DCCCXCIII SEDUTA

MERCOLEDÌ 19 NOVEMBRE 1952

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 37101

Interpellanza e interrogazione (Svolgimento):

BENEDETTI Tullio 37117, 37123
BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio* 37120
GERVASI 37126

Interrogazioni (Svolgimento):

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 37102, 37108
MENGHI 37103
BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio* 37104
CASO 37105, 37106
VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 37106
ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* . . . 37107, 37116
LAMBERTI 37107
SPEZZANO 37108
ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia* 37110, 37112
PALERMO 37110
ADINOLFI 37113
BENEDETTI Tullio 37116

La seduta è aperta alle ore 10.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 12 novembre, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Fazio per giorni 20, Ferragni per giorni 30, Gonzales per giorni 4 e Merzagora per giorni 3.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Si dia lettura dell'interrogazione del senatore Menghi ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per sapere se, dopo le gravi rivelazioni avutesi sull'ambiente dei pervertiti in seguito all'uccisione del dott. Caucci, non intendano prendere drastici provvedimenti onde reprimere un vizio che riverbera un'ombra sinistra sulla morale dell'odierna società.

« Non bastano più le diffide, l'ammonizione, la vigilanza di polizia, i momentanei arresti, le denuncie con i relativi processi e le detenzioni negli Istituti penitenziari, che, lungi dal correggere il male, lo aggravano, ma occorre isolare i tarati dalle turpi abitudini e, se

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

non è possibile rieducarli al buon costume, bisogna confinarli in coatte colonie di lavoro » (2124-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il problema sollevato nell'interrogazione del senatore Menghi e certamente doloroso e grave. Non credo che il triste fenomeno costituisca una caratteristica specifica di questi nostri tempi, giacchè, se riandiamo al passato anche remoto, purtroppo risulta che questo vizio era già assai praticato. Ciò non toglie che non si debba lasciare nulla di intentato perchè nei limiti della legge attuale sia impedito l'ulteriore dilagamento di questo turpe costume. Posso assicurare l'onorevole interrogante che gli organi di polizia hanno istruzioni abbastanza precise al riguardo, se pur tuttavia, come dirò, non sia possibile andare a fondo, come sarebbe necessario.

Il problema posto dall'onorevole Menghi, che prendendo lo spunto dalle risultanze delle indagini svolte in occasione del recente omicidio Caucci in Roma, chiede l'adozione di drastici provvedimenti non è sfuggito all'esame del Ministero.

Pur nella carenza di norme dirette ad una specifica prevenzione e repressione di simile triste forma di pervertimenti, si è infatti provveduto — con apposite recenti istruzioni — a diramare ai dipendenti organi di polizia rigorose disposizioni perchè sia compiuto ogni sforzo atto a porre argine al deprecato fenomeno, nel quale, anche a prescindere da ovvie considerazioni di carattere morale, trovano origine, come insegna l'esperienza degli anni recenti, crimini numerosi ed efferati.

Le istruzioni in questione sono state e sono rigidamente attuate dagli organi dipendenti, della cui azione in questo particolare settore si è fatta più volte eco la stessa stampa quotidiana, che ha lodato l'intensificata vigilanza.

Tutto ciò premesso, per quanto riguarda la azione preventiva e repressiva affidata alla Polizia, restano da considerare le misure proposte nel capoverso della interrogazione, nel quale, avvertito che « non bastano più le diffide, l'ammonizione, la vigilanza di polizia, i momentanei arresti, le denuncie con i relativi processi e le detenzioni negli istituti penitenziari », l'onorevole interrogante afferma che occorrono misure tendenti ad isolare gli individui tarati, confinandoli in coatte colonie di lavoro.

Va in proposito chiarito, innanzitutto, che, allo stato della legislazione, il fenomeno in esame non riveste in Italia carattere di reato, ma, non avendo mai formato oggetto di provvedimenti legislativi diretti ad una specifica prevenzione e repressione, viene considerato solo per alcuni aspetti particolari, qualora essi si concretino in delitti punibili per configurazione giuridica propria, la cui causa determinante può trarre origine dagli impulsi generati dal pervertimento stesso. Contrariamente, perciò, a quanto sembra ritenere l'onorevole interrogante, che si possano cioè in atto adottare nei confronti degli elementi tarati, sia pure senza profitto, i provvedimenti della diffida e della ammonizione o quelli che egli definisce « momentanei arresti » — i quali peraltro non hanno alcun riscontro nella comune pratica di polizia, e tanto meno nella legislazione — occorre rilevare che, nei limiti delle norme vigenti, la perversione sessuale non è penalmente perseguibile come tale, ma solo quando ricada sotto la sanzione del Codice penale in quanto si estrinsechi in manifestazioni criminose specificamente configurate (come ad esempio omicidio, violenza carnale, atti osceni, corruzione di minorenni, ecc.), che costituiscano di per sè fatti illeciti, giuridicamente rilevanti a prescindere dalla loro causa determinante; ed è pertanto solo in tali casi — e non in conseguenza della semplice attività specifica, definita nell'interrogazione come « vizio » — che si rende legalmente possibile procedere al fermo, all'arresto, alla denuncia e ai conseguenti processi ed eventuali condanne a carico dei pervertiti.

Manca, pertanto, in atto, allo stato attuale della legislazione, la possibilità di misure di polizia più ampie e rigorose di quelle già disposte; è da ritenersi tuttavia che una maggiore vigilanza da parte delle famiglie e di ogni altra istituzione possa dare un efficace contributo alla lotta diretta a porre un freno al dilagare del triste fenomeno. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Menghi per dichiarare se è soddisfatto.

MENGHI. Prendo atto di quello che ha detto il Sottosegretario. In verità non bisogna dare tregua agli adescatori e agli adescati abitudinari, ed occorre che la Pubblica sicurezza sia sempre vigile. È vero quello che diceva testè il Sottosegretario, che bisogna fare opera di prevenzione, e in questo sono perfettamente d'accordo con lui perchè, purtroppo, una buona parte della gioventù oggi persegue fini materialistici anzichè spiritualistici. Quindi l'educazione è in primissima linea.

Vi sono dei pervertiti che sono malati ed allora è giocoforza considerarli fisiologicamente minorati. Ed è fra essi che deve intervenire il Governo con atti efficaci di terapia.

Ritengo infine di poter dissentire da ciò che ha detto l'onorevole Sottosegretario, che cioè non ci sia nessun riferimento nel Codice penale o nella legge di pubblica sicurezza per la repressione dell'omosessualità, specie se essa ha pubbliche manifestazioni.

Sono del parere, invece, che con una interpretazione certo non restrittiva si potrebbero nel caso applicare gli articoli 165 e 181 della legge di pubblica sicurezza per il confino, in rapporto ai delitti disciplinati dal titolo nono del Codice penale che riguarda i reati contro la moralità pubblica e il buon costume. Nel caso del dottor Caucci poi il vizio del pervertimento ha originato un delitto ben qualificato. Ecco dunque provata la necessità che lo Stato intervenga per reprimerlo con ogni energia. Solo nel contemperamento della prevenzione, affidata all'educazione o rieducazione, e della repressione, esercitata con larghezza di mezzi e con tempestiva oculatezza dalla Polizia, noi raggiungeremo lo scopo di moralizzare la società in questo abominevole settore. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Caso al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno ed al Ministro dell'industria e del commercio. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Premesso che è dovere e interesse del Governo promuovere nuove industrie e, a più forte ragione, incrementare la ricostruzione di quelle distrutte dalla guerra, specie nell'Italia meridionale che ne sente più viva l'urgenza, la cosidetta terra bruciata dal passaggio di truppe distruggitrici, di ogni colore e nazionalità; considerato che fra le più importanti della Campania eravi l'industria cotoniera di Piedimonte d'Alife (provincia di Caserta), radicalmente distrutta dai tedeschi in ritirata durante la battaglia del Volturno del 1943; considerato che, a parità di condizioni, le industrie del Nord furono tutte sistemate ed indennizzate per danni bellici subìti durante lo stesso periodo della repubblica di Salò, in base al criterio giuridico vigente nella nostra legislazione che fa intervenire lo Stato nelle riparazioni per danni di guerra subìti da cittadini isolati o associati, considerandosi la guerra una catastrofe dipendente da causa di forza maggiore; considerato che la Società tessile meridionale per il lanificio di Piedimonte d'Alife ha, a termine di legge, e a più riprese, manifestato il fermo proposito di ricostruire lo stabilimento, ha richiesto l'indennizzo per i danni causati dalla guerra e ha domandato un finanziamento a mezzo prestito della Banca internazionale della ricostruzione in base, questo ultimo, alle recenti disposizioni legislative che autorizzano la Cassa del Mezzogiorno e, per essa, lo Stato a garantire i mutui con la Banca medesima attraverso l'I.S.V.E.I.M.E.R.; considerato che la I.S.V.E.I.M.E.R. ha dato parere favorevole al progetto presentato dalla Società tessile meridionale, sia dal punto di vista tecnico che del finanziamento; l'interrogante domanda di conoscere quale provvedimento il Governo intende adottare per rendere operanti sollecitamente le varie disposizioni legislative in materia di industrializzazione del Mezzogiorno e in base al piano predisposto per la massima occupazione operaia attraverso lavori produttivistici a ciclo continuativo, e per rispondere con i fatti, e non certo a parole, al programma economico e sociale elaborato e promosso a favore dell'industria meridionale che, contemporaneamente all'intenso sviluppo dei lavori pubblici, delle bonifiche e delle trasformazioni agrarie, si rivelerà la più potente leva per sollevare la depressione economica di vaste zone dell'Italia meridionale » (2091).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. L'onorevole senatore Caso, prospettando la situazione della zona di Piedimonte d'Alife, venutasi praticamente a trovare senza attività industriali dopo la distruzione dell'antichissimo stabilimento cotoniero ivi esistente, domanda di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per rendere sollecitamente operanti le varie disposizioni di legge in materia di industrializzazione del Mezzogiorno.

Va osservato al riguardo che queste disposizioni si possono praticamente ripartire in tre gruppi:

a) agevolezze per le acquisizioni e il trapasso di immobili occorrenti all'ampliamento e alla costruzione di stabilimenti industriali;

b) agevolezze di carattere fiscale, ossia esenzione decennale dalla imposta di ricchezza mobile, esenzione dal dazio di importazione sui macchinari e riduzione dell'I.G.E. sui macchinari stessi;

c) finanziamenti speciali.

Sembra superfluo discutere al riguardo della funzionalità delle agevolezze di cui ai capi *a*) e *b*), perchè non risulta caso di impresa che abbia avuto a dover muovere doglianze in materia e, d'altra parte, le norme sono così chiare che hanno ovunque trovato costante facilità di applicazione.

Circa i finanziamenti, le più recenti rilevazioni statistiche documentano che, a seguito del decreto-legge 14 dicembre 1947, n. 1598, successivamente trasformato in legge, sono stati erogati, attraverso le Sezioni di Credito industriale dei tre Banchi meridionali lire 32.751.500.000 per un complesso di 655 iniziative di ricostruzione, ampliamenti e nuovi stabilimenti. Di questi, ben 205 si riscontrarono proprio in Campania e hanno comportato l'erogazione di lire 12.668.000.000.

Ancora 6.750.000.000 risultano erogati per prestiti alle medie e piccole industrie (decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419), beneficiandone 987 imprese, delle quali 364 in Campania per lire 2.529.970.000.

In virtù della legge 28 luglio 1950 a favore della siderurgia, 3.130.000.000 di lire sono state destinate alla ricostruzione e modernizzazione dell'impianto I.L.V.A. di Bagnoli a Napoli.

Il F.I.M. ha erogato nel Mezzogiorno lire 1.918.000.0000, di cui 768 milioni in Campania; l'I.R.I. ha investito nell'Italia meridionale, fino a tutto il 31 dicembre 1951, la somma di 42.731 milioni di lire. Per effetto del decreto legislativo luogotenenziale 1° gennaio 1944, n. 367, e sue successive modifiche, le industrie meridionali risultano, poi, finanziate per lire 10.274.000.000.

Per ripristini, riconversioni, ecc., previsti dal decreto legislativo 8 maggio 1946, n. 449, sono state, inoltre, investite nel Mezzogiorno lire 2 miliardi e 140 milioni, dei quali 1.825 in Campania.

In virtù della legge n. 258 del 18 aprile 1950, sul fondo stanziato di 10 miliardi, il 40 per cento è stato riversato all'Italia meridionale, onde 1.274 milioni risultano deliberati dall'I.M.I. e 2.726 dall'A.R.A.R., mentre altri 8 miliardi sono stati applicati per effetto della legge n. 922 del 4 novembre 1950.

L'Eximbank ha finanziato ancora imprese meridionali per lire 1.127 milioni. Altri 37 miliardi risultano infine finanziati dall'I.M.I. e dall'A.R.A.R. per acquisti di macchinari. Nel complesso, sotto diverse forme e per svariate esigenze, l'intervento dello Stato per favorire il ripristino e lo sviluppo delle attività industriali nel Mezzogiorno, in meno di sei anni, è asceso a oltre 175 miliardi di lire.

Come facilmente si rileva, è stato un intervento certamente imponente e va sottolineato che, mentre nell'altro dopoguerra, all'indomani stesso della vittoria, si deplorava nel Mezzogiorno d'Italia una desolante smobilitazione di industrie, sicchè a Napoli si rendeva inattiva perfino l'I.L.V.A., le provvidenze attuate dai vari Governi succedutesi dal 1945 in poi hanno consentito, nonchè la ricostruzione e il riassetto di numerosi stabilimenti, anche l'impianto di nuovi importanti complessi e altri ancora — come è noto — sono in corso di realizzazione.

Il Governo, peraltro, si è recentemente preoccupato di rendere continua la somministrazione di finanziamenti all'industria meridionale e, all'uopo, particolari provvidenze sono in preparazione e ne sarà quanto prima investito il Parlamento.

Tre speciali istituti dovranno sorgere con fondi di dotazione che verranno forniti dalla

Cassa per il Mezzogiorno, riversando a tale scopo gli interessi sui prestiti I.M.I.-E.R.P. che ad essa competono, nonchè gli importi del prestito B.I.R. già contratto e di tutti gli altri prestiti esteri che eventualmente si potranno ancora contrarre.

Agli istituti stessi saranno, inoltre, conferiti i rientri dei prestiti già effettuati dalle Sezioni di Credito industriale dei Banchi meridionali, onde, nel complesso, ivi saranno almeno 90 miliardi da erogare in 10 anni, applicandosi altresì i rientri annuali dei finanziamenti effettuati dagli istituti stessi con una rotazione che assicurerà la continuità del finanziamento allo sviluppo industriale del Mezzogiorno.

Per quanto riguarda il caso particolare dello stabilimento del Cotonificio di Piedimonte d'Alife, considerato nella interrogazione del senatore Caso, è da notare che lo Stato, come ho già detto, ha fatto per il Mezzogiorno notevoli investimenti, che ammontano a 175 miliardi; altri ne verranno fatti, ma naturalmente non è il Governo che concede direttamente alle industrie private il finanziamento, ma, poichè si tratta di operazioni di carattere bancario, esso avviene attraverso gli istituti di credito meridionali i quali, nell'àmbito della loro responsabilità, servendosi dei propri organi tecnici e seguendo i propri criteri concedono il finanziamento a quelle industrie che ritengono meritevoli e che diano le garanzie necessarie. Non sarebbe assolutamente nè opportuno nè producente che i finanziamenti venissero dati direttamente dall'autorità politica, poichè ciò evidentemente comporterebbe interferenze che sarebbero dannose. È bene che ogni finanziamento venga fatto con i criteri propri dei finanziamenti, e cioè quei criteri bancari che solo le banche possono attuare.

Quindi, se il Cotonificio di Piedimonte d'Alife, che indubbiamente è una iniziativa importante e lodevole, iniziativa che purtroppo ha avuto una triste storia poichè fu distrutta dalla guerra, ha presentato, come io credo abbia presentato, la sua domanda di finanziamento agli istituti all'uopo autorizzati, penso che questi istituti, nell'àmbito delle leggi citate e delle disposizioni che verranno date per l'applicazione delle nuove leggi, potranno esaminare questa iniziativa con senso di realtà e concretezza; io stesso perciò mi auguro che i criteri di esame saranno tali e l'esame delle pratiche avrà esito talmente favorevole, per cui questo cotonificio potrà senz'altro sorgere a nuova vita.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

CASO. Mi dichiaro soddisfatto della risposta amplissima che ella ha voluto, onorevole Sottosegretario, dare alla mia interrogazione, una risposta in verità che riguarda l'impianto della spesa e del finanziamento per tutte le industrie meridionali.

Io sono lieto di quello che si è fatto finora per l'industria delle nostre regioni che sono, come è ormai a conoscenza di tutti, enormemente depresse, nonostante l'intervento di una appropriata legislazione.

Nella interrogazione io ho fatto citazione particolare di uno stabilimento che preesisteva ed era in piena attività al momento della distruzione scientifica operata dai tedeschi in ritirata durante la battaglia del Volturno; non si tratta quindi di finanziamenti richiesti per nuove industrie o per industrie da riparare, ma per industrie totalmente distrutte dalla guerra. Per questa industria è stata costituita una apposita società, la Società tessile meridionale, filiazione in parte delle Cotoniere meridionali, le quali gestiscono una serie di stabilimenti a catena, in piena funzionalità, mentre l'unico stabilimento che è rimasto completamente inattivo, perchè distrutto pietra su pietra, è quello di Piedimonte d'Alife.

Io mi riferisco alla ricostruzione di tale stabilimento e perciò ho invocato continuamente, e invoco anche oggi alla sua presenza, l'intervento del Governo perchè siano agevolate le pratiche già avviate dalla Società tessile meridionale e inopinatamente sospese. La stessa Società tessile meridionale ha diritto anche, appena sarà approvata la legge sui danni di guerra, all'indennizzo, quel tale indennizzo che servirà, almeno in parte, a perequare la posizione delle industrie meridionali nei confronti di quelle del nord che hanno già avuto il loro risarcimento per i danni subìti dalla guerra combattuta, in un certo senso, in comune, per lo meno dal punto di vista del rischio.

La Società tessile meridionale ha anche richiesto regolarmente il finanziamento su quei tali 10 milioni di dollari disponibili da parte della Banca internazionale della ricostruzione, tramite la I.S.V.E.I.M.E.R. che ha dato già parere favorevole.

Io, che mi dichiaro soddisfatto di quello che lei mi ha tanto cortesemente comunicato relativamente a tutta la industria del Mezzogiorno d'Italia, desidero chiedere al Governo un intervento decisivo, sia presso l'I.S.V.E.I.M.E.R., perchè affretti la decisione di questa pratica, sia, soprattutto, presso la Cassa del Mezzogiorno, perchè intervenga a finanziare la società tramite l'intervento della Banca internazionale della ricostruzione e a rendere operanti le altre disposizioni sull'industrializzazione meridionale.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Sempre tramite la I.S.V.E.I.M.E.R.

CASO. Appunto. La pratica giace presso l'I.S.V.E.I.M.E.R., ed io non chiedo al Governo l'intervento diretto nell'industria ma semplicemente una sua sollecitazione, soprattutto nell'interesse di una zona che, con lo sviluppo industriale, può conseguire un benessere che attualmente non ha.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Caso e Galletto al Ministro della pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per conoscere quali provvedimenti abbia adottati e voglia adottare per la protezione della bellezza arborea di Roma ad evitare che si rinnovino indiscriminati abbattimenti più o meno clandestini di alberi vetusti, come è di recente occorso in via Pinciana di fronte all'ingresso di Villa Borghese e se, ritenuta carente la legge, non sia urgente, in base alla norma costituzionale che fa obbligo allo Stato di proteggere il paesaggio e le bellezze artistiche, presentare apposito disegno di legge al Parlamento » (2158).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, senatore Vischia.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Ministero della pubblica istruzione deplora, come gli onorevoli interroganti deplorano, l'abbattimento di alberi avvenuto recentemente in via Pinciana. Tuttavia, allo stato della vigente legislazione, non si hanno — ed è doloroso constatarlo — poteri per prevenire simili azioni o per adottare successivamente sanzioni a carico dei responsabili. Infatti l'unica legge, attualmente in vigore, sulla protezione delle bellezze naturali e panoramiche, e cioè la legge 29 giugno 1939, n. 1497, prevede la protezione bensì di ville, giardini o parchi, ma non di singoli alberi, ancorchè questi, specie in una città artistica come Roma, rappresentino spesso una caratteristica nota di colore.

È per questa sentita necessità che gli onorevoli Pieraccini e Mieville presentarono tempo fa progetti di legge, tendenti appunto a proibile l'abbattimento di alberi in zone panoramiche, ma entrambi i progetti furono respinti, l'uno dal Senato e l'altro dalla Camera dei deputati.

Ad ogni modo si ritiene che la questione della salvaguardia degli alberi nell'interno della città debba essere soprattutto materia disciplinata, attraverso i regolamenti edilizi, dai singoli Comuni, che dovrebbero subordinare il rilascio e le licenze edilizie alla conservazione delle piante e dei gruppi di piante.

Per quanto in particolare riguarda la città di Roma, sono in grado di informare gli onorevoli interroganti che l'ufficio giardini del Comune ha in corso di redazione un piano nel quale verranno indicate tutte le località fornite di alberature di una certa importanza. Tale piano verrà a suo tempo presentato alla Sopraintendenza dei monumenti per eventuali modifiche e aggiunte e potrà, in ultimo, costituire un elemento da inserire nel futuro piano regolatore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Caso per dichiarare se è soddisfatto.

CASO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario, anche a nome del senatore Galletto, e sono lieto di constatare che vi sia già in atto un movimento nel senso da noi auspicato anche e soprattutto da parte del comune di Roma. Infatti, nel recente convegno tenutosi in proposito in Campidoglio si è manifestata non soltanto l'intenzione ma la volontà reale di porre rimedio ad una malversazione nel campo dell'arte e

dell'estetica cittadina, così delicata, sotto lo aspetto della tutela della alberatura, specie in un centro popoloso e glorioso come Roma, capitale d'Italia e centro di civiltà universale. Ci auguriamo una tale vittoria per il rispetto appunto della nostra stessa civiltà.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Lamberti, Elia, Magliano, Gerini e Riccio al Presidente del Consiglio dei ministri. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Sui criteri in base ai quali è stata concessa l'autorizzazione alla proiezione del film " Sensualità ", che si dà a Roma in questi giorni » (2167-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il film di cui si tratta fu esaminato dalla Commissione di revisione cinematografica e ne fu approvata la messa in circolazione pubblica dopo l'apporto di alcuni tagli e di alcuni rifacimenti e con la clausola del divieto ai minori di anni 16. In conformità del parere della Commissione come, secondo legge, sempre accade, la Presidenza del Consiglio emise il nulla osta di carattere amministrativo. Questo per quanto riguarda l'argomento specifico dell'interrogazione. Circa il tema più generale della censura, altra volta se ne è parlato e forse non mancheranno occasioni, in una sede più idonea, per sviluppare la discussione. Certo quello che è singolare è che le stesse decisioni della Commissione di censura, e in generale l'atteggiamento della Commissione, da un lato vengono dipinti e criticati come sintomo di un certo lassismo di carattere morale e di una eccessiva tolleranza, dall'altro c'è chi scrive o dice, come si è scritto e detto anche di recente, che addirittura la censura è esercitata con criteri e sistemi più rigorosi ancora di quelli usati per la loro valutazione da organizzazioni di carattere religioso. Quale sia la verità tra queste due posizioni non è facile dire. Che la Commissione di censura possa, come tutti possono, anche sbagliare, è una verità che molto facilmente può essere accordata al senatore Lamberti e a chiunque; che ci sia la volontà di aiutare il miglioramento del costume specialmente nei confronti dei giovani del nostro Paese, questo, almeno a titolo di buona fede, credo che l'onorevole Lamberti potrà riconoscere a chi fa parte delle Commissioni di censura cinematografica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lamberti per dichiarare se è soddisfatto.

LAMBERTI. Ringrazio l'onorevole Andreotti per i chiarimenti che mi ha dato. So anch'io che le valutazioni, che l'opinione pubblica e la stampa fanno, dei criteri che usa seguire la Commissione di revisione dei film sono non solo diverse, ma talvolta del tutto contraddittorie, e mi rendo conto che è inevitabile che questo accada, perchè la valutazione in tale materia poggia su criteri soggettivi ed è pressochè impossibile stabilire canoni che consentano un apprezzamento costante ed univoco. Anche Socrate, del resto, diceva che, se c'è qualche cosa sulla quale persino gli dèi possono dissentire fra loro, è il buono e il non buono.

Tuttavia, onorevole Andreotti, c'è una cosa che mi stupisce nella sua risposta: ella mi ha detto che la Commissione ha operato alcuni rilevanti tagli. Ora di questo mi compiaccio per un verso, ma per un altro verso no, perchè ciò sta a dimostrare che i produttori dei films evidentemente confidano in criteri di larghezza veramente straordinari, se è vero che il film « Sensualità » era di gran lunga peggiore quando è stato presentato alla Commissione di quanto oggi non sia. Sono disposto a riconoscere che circolano per le nostre sale cinematografiche altri film, moralmente forse peggiori di questo, ma io non faccio soltanto una questione di sostanza morale: ci sono dei limiti di decoro e di decenza che non devono essere oltrepassati. L'unica cosa onesta di questo film è il titolo perchè ne riflette pienamente il contenuto e l'intonazione. Il film, infatti, monotono nonostante il valore degli interpreti, presenta una profuga giuliana che tenta di sedurre il cognato con una spregiudicatezza e una costanza degne di miglior causa. Che cosa si possa cavare da una trama di questo genere, se si punta al successo, speculando sulle peggiori tendenze del pubblico, non è difficile immaginare. Perciò io dichiaro che personalmente non mi sento di condividere i criteri cui ha creduto di inspirarsi la Commissione. Ma in modo particolare mi dispiace che questo film sia stato

accolto e proiettato nelle sale che appartengono al circuito dell'E.N.I.C., che è di proprietà dello Stato. Lo Stato è infatti il maggior azionista di questo circuito, ed io mi domando a cosa serve che esso gestisca delle sale cinematografiche, se in queste sale non garantisce un minimo di osservanza dei criteri di moralità, di correttezza ed anche di positiva educazione del pubblico. Se manca a questo compito, tanto vale che lasci gestire le sale ai privati. Per il resto, se questa mia interrogazione potrà valere in qualche modo a richiamare nell'avvenire le Commissioni all'osservanza di criteri un po' più seri nella revisione delle pellicole, sarò contento di averla fatta.

Non posso tuttavia dichiararmi soddisfatto della risposta.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Spezzano al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per sapere i motivi per i quali Soldi Costante Alfredo da Ovada è stato in questi giorni con foglio di via obbligatorio n. 1 del Commissario prefettizio Vergi, espulso da Cirò (Catanzaro) dove dimorava da tempo e se non ritiene che questo provvedimento illegale ed arbitrario costituisca una grave e manifesta intimidazione per le elezioni amministrative fissate per il 9 novembre 1952 » (2148-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Venne effettivamente emanato a carico di Soldi Costante il foglio di via obbligatorio, in quanto questi era stato denunciato all'Autorità giudiziaria ai sensi dell'articolo 18 del testo unico della legge di pubblica sicurezza; e questo provvedimento fu emesso ai sensi dell'articolo 157 del citato testo unico. È da notare che l'ulteriore permanenza nel comune di Cirò del Soldi, che da pochi giorni soltanto era dimorante nel Comune, data la particolare situazione determinatasi e lo stato di tensione ivi esistente, e considerata anche l'illegale attività per cui era stato denunziato, costituiva un pericolo per l'ordine e per la sicurezza pubblica del luogo. È da notare, e l'onorevole Spezzano è certamente aggiornato sui fatti, che si era verificato in tempo anteriore un processo a carico di certi Amantea Roberto e Nicastro Francesco, forse innocenti, tanto che il tribunale li ha assolti per insufficienza di prove. Senonchè, quando questi ex detenuti vennero nel Comune, furono accolti con bandiere e con largo afflusso di popolo. Intervenne l'Arma di Cirò e i convenuti si sciolsero, ma a piccoli gruppi si recarono con l'Amantea e il Nicastro innanzi alla sezione del Partito comunista, dove, attraverso un altoparlante già installato, venne pronunciato un discorso di circostanza ad opera del Soldi Costante. Poichè questo comizio non era stato autorizzato e data la effervescenza che era nata a seguito di questi fatti, l'Autorità di pubblica sicurezza ritenne necessario fermare il signor Soldi e munirlo di foglio di via obbligatorio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Spezzano per dichiarare se è soddisfatto.

SPEZZANO. Onorevole Presidente, dico francamente che non vorrei trovarmi in queste condizioni, perchè non so se le risposte dell'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno determinino la nostra ira o la nostra pena. Qui ci troviamo di fronte ad una situazione delle più strane: per cui — cambiando le carte in tavola — l'onorevole Bubbio, in buona fede, viene a leggere le informazioni che gli vengono date dal maresciallo dei carabinieri o da qualche altra autorità di polizia.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È la Prefettura.

SPEZZANO. Onorevole Bubbio, mi consenta di esporre i fatti così come si sono svolti e mi consenta di dire che li conosco personalmente. Il maresciallo dei carabinieri di Cirò montò un processo a carico di Amantea e di Nicastro in seguito al fatto che eseguendo una perquisizione nella officina meccanica di questi due bravi giovani, vi aveva trovato delle armi da guerra. Amantea e Nicastro si giustificarono immediatamente dicendo di non saper nulla di quelle armi da guerra (che poi si riducevano ad una bomba e poche cartucce). E specificarono: « Se sono state trovate nella nostra officina ve le ha messe il maresciallo dei carabinieri ». Nemmeno a farlo apposta il tribunale di Crotone ha assolto Amantea e Nicastro. Naturalmente il popolo di Cirò, che era

certo della innocenza degli assolti, accoglie festosamente i due innocenti, ai quali la giustizia aveva ridato la libertà dopo circa sei mesi di carcere. Partecipa a questa manifestazione di festa e di gioia il giovane Soldi, il quale parla nella sezione comunista, dove — dice l'onorevole Bubbio — era installato un altoparlante. E poichè il comizio non era autorizzato, nè era autorizzato il discorso, sia pure velatamente l'onorevole Bubbio conclude che il foglio di via obbligatorio era giustificato. Ma, così ragionando, l'onorevole Bubbio finge di non sapere che in quel periodo erano state indette le elezioni amministrative per il comune di Cirò Marina e Cirò Superiore e le elezioni per il Consiglio provinciale, per il collegio di Cirò. Se è vero tutto questo, se è vero, cioè, che erano indetti i comizi elettorali, di quale autorizzazione vi era bisogno, onorevole Bubbio? Denuncio ciò, non perchè mi illuda che ella prenda qualche provvedimento verso chi le ha dato queste informazioni false, ma perchè mi illudo ancora che ella, per difendere la propria dignità, debba in qualche modo intervenire. (*Interruzione del Sottosegretario di Stato per l'interno*).

Come può credere che il prefetto di Catanzaro non sapesse che erano indette le elezioni a Cirò? Per generosità, posso credere che lei non lo sapesse, per quanto la singolarità del caso era tale che non poteva sfuggirle. Infatti un suo collega di partito, un nostro collega parlamentare, l'onorevole Pugliese, era candidato sindaco e consigliere provinciale era candidato il marchese Siciliani, la cui candidatura una prima volta non era stata ammessa. Quando si arriva qui, tutte queste cose si dimenticano.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Forse è dipeso dal fatto che si è costituito il nuovo Comune.

SPEZZANO. Vede che qualcosa sa anche lei, ma finge di non sapere che, in quel periodo, quando il Soldi venne scacciato, erano già indetti i comizi elettorali, per cui non c'era bisogno di alcuna autorizzazione.

Onorevole Bubbio, stando così i fatti, io pretenderei da lei una risposta precisa: quali provvedimenti prenderà verso colui che ha firmato il foglio di via obbligatorio?

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Manderò la risposta dell'onorevole interrogante al prefetto e al questore in parola. Lei sa che almeno faccio questo.

SPEZZANO. E lei pensa che il prefetto e il questore abbiano la sensibilità di preoccuparsi di queste cose? Ma la sensibilità di questi messeri si limita a sentire Siciliani, e a mettersi al servizio dell'onorevole Pugliese per far scacciare il Soldi! Questa è la sensibilità che hanno i questori ed i prefetti! Ed è vergognoso, onorevole Sottosegretario, che tenti di giustificare questo modo di agire!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Intendiamoci bene, io non posso mica andare a fare un'inchiesta personale! Noi abbiamo qui due rapporti, uno del prefetto ed uno dell'Arma dei carabinieri; ora diteci voi obiettivamente le vostre ragioni, senza però valutarle dal vostro esclusivo punto di vista. (*Interruzioni dalla sinistra*).

SPEZZANO. La sola cosa che ci è rimasta in Italia è quella di poterci per lo meno sfogare, perchè quello che avviene è assolutamente inconcepibile! (*Interruzioni dal centro*).

Dunque, perchè è stato preso il provvedimento? Il perchè non è più un mistero, quando si pensa che dopo dieci giorni dovevano avvenire le elezioni e che il Soldi non faceva certo comodo ai candidati del suo partito. Ma, anche con l'assenza di Soldi, il popolo di Cirò ha dato la risposta che vi meritavate, e, mi creda, quella risposta è dovuta in parte anche al sopruso della Polizia. (*Vivaci commenti*).

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni, l'una del senatore Palermo e l'altra del senatore Adinolfi, ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.

Poichè trattano del medesimo argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

CERMENATI, *Segretario*:

« PALERMO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere i fatti che hanno provocato il 16 ottobre 1952 nelle acque del porto di Napoli la morte del pescatore Gerardo Potenza ed i motivi per i quali l'autore dell'assassinio non sia stato ancora con-

segnato alla Autorità giudiziaria ed infine per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per tutelare la incolumità dei cittadini » (2166-*Urgenza*).

« ADINOLFI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Sul grave fatto della uccisione del marinaio Potenza nelle acque territoriali del golfo di Napoli, sui provvedimenti adottati o richiesti dall'Autorità giudiziaria e su quelli in atto di fronte ad un fatto tragico, che ha tanto commosso la popolazione napoletana » (2168-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Hà facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia.* Il doloroso episodio nel quale trovò la morte Gerardo Potenza si innesta su una attività non chiara, che sembra sia stata di contrabbando. Sono tuttora in corso gli accertamenti dell'Autorità giudiziaria, immediatamente iniziati. In base a questi non risulta ancora definita la natura del reato e, particolarmente, non è accertato se esso sia tale da imporre l'emissione del mandato di cattura, ultimati tali accertamenti.

Il Governo non manca di seguire l'istruzione in corso, in modo da svolgere i passi eventualmente occorrenti a tutela del principio della difesa e della incolumità dei cittadini nei confronti di chiunque.

Indipendentemente da quelle che potranno essere le concrete responsabilità, il Comando americano ha già manifestato il suo rincrescimento per l'accaduto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Palermo per dichiarare se è soddisfatto.

PALERMO. La risposta dell'onorevole Ministro di grazia e giustizia mi ha profondamente sorpreso.

Un cittadino italiano è stato barbaramente assassinato da un marinaio americano e, a distanza di oltre un mese, non si conosce ancora il titolo del reato. È cosa questa che profondamente deve umiliarci. La vita degli italiani, anche di fronte alle truppe straniere, deve essere sacra. (*Interruzioni del senatore Riccio e del senatore Mariotti*).

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia.* Non si scaldi, senatore Mariotti, perchè io sono stato volutamente reticente. (*Interruzione del senatore Spezzano*).

PALERMO. Io, a differenza dell'onorevole Ministro, non sarò reticente e dirò tutto quello che è risultato, sia attraverso il comunicato delle truppe americane, sia attraverso l'inchiesta fatta dall'Autorità di pubblica sicurezza.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia.* Per quanto riguarda l'inchiesta dell'Autorità giudiziaria, lei comprende che, fintantochè dura l'istruttoria, io sono legato al segreto. Mi meraviglio che lei ne sia a conoscenza, ma debbo ritenere che non la conosca affatto, altrimenti userebbe un altro tono.

PALERMO. Onorevole Ministro, la prego di essere calmo. Ella è evidentemente mortificato per la risposta che ha dovuto dare, risposta che non è certo confacente alla sua qualità di Ministro.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia.* Io non sono mortificato affatto. Ho dovuto usare dei riguardi alla persona di un defunto. Leggerò qualche certificato penale, se lei lo desidera.

PALERMO. Mi dica piuttosto quale legge consente ad un americano di ammazzare un cittadino italiano, con carichi penali pendenti o con certificato penale macchiato. Veniamo ai fatti: il giorno successivo all'uccisione del giovane pescatore, il comando della Marina degli Stati Uniti emise il seguente comunicato: « La marina degli Stati Uniti sta conducendo delle investigazioni riguardo alle circostanze in cui si è verificato il fatale ferimento di Gerardo Potenza da parte di una sentinella americana armata del cacciatorpediniere " Holder ", ancorato nel porto di Napoli, la sera del 16 ottobre ». Faccio notare al Senato che si parla di ferimento quando il povero Gerardo Potenza era stato assassinato. « Secondo le informazioni pervenute fino a questo momento alle autorità navali, la sentinella ha intimato l' "alt" almeno 10 volte, ma la barca in cui si trovava il Potenza ha continuato a fuggire. È stato stabilito inoltre che la stessa sentinella non aveva alcuna intenzione di colpire il Potenza o chi altri si trovasse sulla barca, ma soltanto di sparare al di sopra delle loro teste, per intimazione. Nel buio ed a causa dei movimenti della barca, il proiettile ha colpito la vittima. La nave in parola si trovava nel porto di Napoli con il permesso del Governo italiano. Tutte le navi U.S.A. (richiamo l'attenzione del Senato su questo passo, perchè ascoltando ci si potrà

rendere conto della reticenza usata dall'onorevole Ministro nella sua risposta) hanno persistentemente subìto dei fastidi, da parte di numerose barche, con a bordo individui che cercano di acquistare sigarette esenti da tasse o altri articoli. In parecchie occasioni le persone che occupano le barche sono perfino salite a bordo, per rubare, vendere o condurre negoziati di articoli di contrabbando. Nel tentativo di attenersi alla legge italiana, tutte le navi U.S.A. hanno ricevuto ordine di tenere queste persone quanto più lontano possibile dalle navi. Nel presente caso, il fare sospetto dell'uomo ed il fatto che non si sia fermato all'intimazione dell' "alt", sono stati la causa dell'incidente ».

Ora, onorevoli signori, qui si parla di ferimento quando ci troviamo di fronte ad un cadavere; si dice che sia stato intimato dieci volte l'« alt » quando non è stata fatta alcuna intimazione. Vorrei domandare però al Ministro che cosa significa questa affermazione che quella nave si trovava nel porto di Napoli con regolare permesso del Governo italiano. Vale a dire che ci sono navi straniere o americane che possono entrare nei porti italiani anche senza permesso? A tanto siete arrivati? Ma a me preme ora stabilire che il fatto è di una gravità eccezionale, perchè trae la sua origine da una vera e propria centrale di contrabbando istituita a bordo del cacciatorpediniere americano. Ecco cosa è stato pubblicato dai giornali: il 16 ottobre due barche si avviarono verso il cacciatorpediniere. Nella prima barca vi erano tre pescatori, Pasquale Presutto, Vincenzo Cuoco e Mario Potenza, nella seconda barca altri tre pescatori, un certo Bianchi, Ciro Presutto e Gerardo Potenza. Giunti sotto il caccia, salgono a bordo della nave, dove sono ad attenderli tre marinai, due della comitiva della seconda barca. I tre marinai americani sono stati identificati. Con essi si pattuisce e stabilisce la vendita di tre casse di sigarette che i pescatori napoletani acquistano. Faccio notare che ci troviamo a bordo di una nave da guerra, di fronte a gente che dovrebbe avere alto il senso della responsabilità e constatiamo invece che ci troviamo di fronte a dei contrabbandieri. Le casse vengono prese e calate nella prima barca. Appena ricevuto il carico, Pasquale Presutto, Vincenzo Cuoco e Mario Potenza si avviano a terra. Restano sulla nave sia il Bianchi che Ciro Presutto, mentre Gerardo Potenza è nella barca. Mentre il Bianchi discute per saldare il conto, il Presutto scende nella barca. Pare accertato che gli americani chiedessero 270 dollari pari a 180 mila lire, mentre il Bianchi ne versò solo 130 mila. Di fronte alle richieste degli americani che volevano le altre 50 mila lire il Bianchi spiccò un salto e si gettò in mare. Questi i fatti nella loro gravità. Intanto, un marinaio che aveva sostituito la sentinella a bordo del caccia, per dare la possibilità ai suoi compagni di esercitare il contrabbando, cioè il marinaio George Rollins, nel vedere il Bianchi che si tuffa a mare, senza dire verbo spara contro il marinaio Gerardo Potenza, che si trovava nella barca, e lo colpisce a morte.

Questi i fatti. Che essi abbiano suscitato l'indignazione generale del popolo napoletano ve lo dimostro, non citando la nostra stampa, ma la vostra stampa, che è stata costretta a prendere netta posizione per questo fatto doloroso. Dice « Il Giornale » di Napoli: « Questi fatti, come sono accaduti ieri, dopo averli raccontati con la nostra solita obiettività, dobbiamo commentarli. Per cominciare, il comportamento della sentinella americana è vergognoso e indegno di un popolo civile. Se ci sono disposizioni volte a reprimere il contrabbando, non addiverranno certo all'ordine di sparare selvaggiamente su dei cittadini inermi di un Paese amico. Quindi non si tratta di riparazioni, che pure vi dovranno essere, ma si tratta di stabilire il principio che la vita umana è sacra a Napoli come a New York e che nel porto di Napoli dovrebbero essere impartiti alle sentinelle americane esattamente quegli ordini che vengono loro impartiti negli altri porti del mondo ed a New York stessa. Così non si reprime il contrabbando, ma si solleva l'indignazione popolare e soprattutto non si rende un servizio alla causa della libertà ».

« Il Mattino », retto dal vostro carissimo amico Giovanni Ansaldo (*segni di diniego del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio*), così si esprime: « Certo giova sperare che tale inchiesta sia condotta a fondo. Bisogna che venga fuori la ragione esatta perchè da bordo del cacciatorpediniere sia stato sparato quel colpo. Non è ammissibile che in pieno porto di Na-

poli presso il molo San Vincenzo un nostro pescatore sia ucciso senza conoscere i moventi del tragico fatto. Proiettili vaganti non sono ammessi nel porto di Napoli, ecc. ».

È bene che si sappia, e su questo l'onorevole Ministro avrebbe fatto bene a non essere reticente, chi è questo povero Gerardo Potenza. Egli aveva avuto il padre ucciso da un bombardamento americano durante la triste guerra del 1940-43 e pochi giorni prima del fatto un suo fratello, che aveva contratto la tubercolosi in guerra, era morto. Mi sarei aspettato per lo meno, di fronte a questa situazione familiare, veramente dolorosa, una parola di solidarietà umana da parte del Ministro, che avrebbe dovuto anche significare mònito e rampogna verso coloro che usano così impunemente le armi.

Ma quello che a me preme è domandare: perchè questo assassino non è stato ancora consegnato alle Autorità italiane? Noi abbiamo le nostre leggi ed esse non potranno, in nome di Dio, essere ignorate, finchè sarà qui una opposizione che difenderà l'indipendenza e la sovranità del nostro Paese; fin quando vi sarà una opposizione che tutelerà e difenderà la nostra Costituzione, non sarà possibile ignorare la legge anche da parte del Ministro guardasigilli. Guai, se ciò si dovesse verificare: dovremmo dire veramente che siamo caduti in uno stato di bassezza e di abiezione ed io mi auguro, anche per il vostro buon nome, che ciò non abbia a deplorarsi.

Cosa dice l'articolo 6? « Chiunque commette un reato nel territorio dello Stato è punito secondo la legge italiana. Il reato si considera commesso nel territorio dello Stato quando l'azione o l'omissione che lo costituisce è ivi avvenuta in tutto o in parte, ovvero se ivi si è verificato l'evento che è la conseguenza dell'azione o della omissione ».

Quindi, anche a volere ammettere che la nave da guerra americana goda dei privilegi della extra-territorialità, poichè Gerardo Potenza è morto nello specchio delle acque italiane, l'assassino deve rispondere dell'omicidio dinanzi le Autorità italiane, per cui ella avrebbe dovuto chiedere la estradizione.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non devo chiederla io, è l'Autorità giudiziaria che deve provvedere. Se non c'è la richiesta di mandato di cattura, io non posso chiedere l'estradizione, quando già risulta che è in corso un procedimento giudiziario.

PALERMO. Di fronte a un assassinio perchè non c'è la richiesta di mandato di cattura?

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Questo lo deve chiedere all'Autorità giudiziaria che non rende conto nè a me nè a lei. Parlate sempre di indipendenza della Magistratura e poi volete che io mandi a dire alla Magistratura ciò che essa deve fare. Io agisco come Governo quando debbo agire, anche a richiesta dell'Autorità giudiziaria, ma finchè questa non ci chiede provvedimenti, non posso intervenire se non per chiedere informazioni.

CONTI. Questa volta l'ha azzeccata! Prima ha detto che seguiva l'istruttoria e questo era inammissibile, ma adesso l'ha azzeccata.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Seguo l'istruttoria dal di fuori in maniera da svolgere i passi eventualmente occorrenti, ma senza influirvi.

PALERMO. Onorevole Ministro, di fronte a un assassinio l'Autorità giudiziaria avrebbe dovuto emettere il mandato di cattura e avrebbe dovuto rivolgere al Governo la richiesta di estradizione del colpevole. Ma vi è l'articolo 671 del Codice penale che prevede il caso, non soltanto che il Procuratore generale si rivolga al Ministro della giustizia per chiedere l'estradizione, ma dà la possibilità al Ministro stesso di chiedere di propria iniziativa l'estradizione. Ella non si è avvalso di questa facoltà concessale dalla legge: ed è questo che io le rimprovero.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Quando è investita l'Autorità giudiziaria, io non posso intervenire ed avendo l'Autorità giudiziaria il dubbio che si tratti di omicidio colposo, la cosa ha un aspetto diverso da quello che lei dà ad essa.

PALERMO. Onorevole Zoli, ella è Ministro del Governo italiano, non del Governo americano. Come può parlare di omicidio colposo dinanzi ad un marinaio che prende il posto della sentinella e spara . . .

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Queste cose le sa lei; io Ministro non le so, perchè non ho di contrabbando le copie dell'istruttoria.

PALERMO. Lei, onorevole Ministro, dice delle cose inesatte e dimostra che non s'inte-

ressa del suo Dicastero! Io ho un rapporto della Pubblica sicurezza, pubblicato da tutti i giornali, dal quale risultano i nomi dei tre marinai americani — e lo metto a sua disposizione —: quei tre marinai facevano il contrabbando e quello che ha sparato aveva sostituito la sentinella di guardia.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ma lei dimentica di dire che si tratta di due cacciatorpediniere diversi.

PALERMO. La cosa più grave è appunto che il marinaio in parola, da un altro cacciatorpediniere sul quale aveva sostituito la sentinella, proteggeva le operazioni di contrabbando. (*Interruzioni dal centro e dalla destra*).

Ma non vado oltre; di tanta insensibilità prendo atto con dolore: non posso non deplorarla. Con questi metodi evidentemente non si può andare avanti, non si può continuare a subire tanti soprusi che ogni giorno si verificano nel nostro Paese. È una lunga, dolorosa serie di episodi. L'ultimo: un vigile, un vetturino e un industriale aggrediti da marinai americani!

Onorevoli signori, non mettete a dura prova la pazienza del popolo napoletano, intervenite ora che siete ancora in tempo, salvate l'indipendenza e la sovranità del nostro Paese, ricordate che Napoli è sempre la città delle quattro giornate e la responsabilità di qualunque cosa potrà accadere ricadrà su di voi, che non avete tutelato il prestigio e l'onore del popolo e l'indipendenza e la sovranità del nostro Paese! (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Adinolfi per dichiarare se è soddisfatto.

ADINOLFI. Onorevole Presidente, quando si ha la ventura di presentare una interrogazione dopo il collega Palermo si constata come egli sia un uomo che assorbe e guarda tutti i lati dell'interrogazione stessa; io quindi mi atterrò al lato giuridico della mia interrogazione ed ai termini tecnici usati in essa. Come diciamo noialtri avvocati, dirò che la leggo a me stesso. Essa suona così: « Sul grave fatto della uccisione — siamo in tema di uccisione; ed io non ho detto nè assassinio nè omicidio: veda onorevole Ministro, come è meditata l'interrogazione — del marinaio Potenza nelle acque territoriali del golfo di Napoli, sui provvedimenti adottati o richiesti dall'Autorità giudiziaria e su quelli in atto di fronte ad un fatto tragico, che ha tanto commosso la popolazione napoletana ». Ora il fatto non è che noi traffichiamo coi segreti della istruttoria; noi abbiamo una dignità di avvocati, e dopo 47 anni di esercizio professionale, al cospetto di una città e di una Nazione, credo bene che non amiamo sentire il Ministro di grazia e giustizia diffamare la sede giudiziaria di Napoli o di altrove dicendo che noi avvocati siamo capaci di sottrarre notizie da una istruttoria.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Conoscete le istruttorie meglio di me.

ADINOLFI. Questo offende anche il Tribunale. D'altronde noi abbiamo, come tutti i cittadini, il diritto di leggere i giornali, e questo rapporto di cui si parla è sui giornali. Noi prendiamo le notizie non da « l'Unità », non dall'« Avanti! » — Dio mio! — che sono giornali catastrofici, demoniaci, ma le prendiamo dai giornali governativi! Allora un giornale governativo, dopo il fatto, dopo l'interrogazione, che cosa ha detto, signor Ministro?

« L'episodio che costò la vita al pescatore è stato posto in piena luce ». Noi partiamo da questa piena luce giornalistica e del Governo.

Il giornale prosegue: « Per qualcuna delle versioni il Potenza non era un innocente pescatore, il Rollins non era una attenta sentinella: il giovane Potenza era un contrabbandiere salito sulla nave per fare un buon colpo, ed il Rollins a sua volta era un venditore gabbato ». Chissà perchè il Ministro queste cose mostra d'ignorarle, affermando che si deve essere un po' reticenti per diplomazia. Ma qui non si offende nessuna diplomazia, non si offende nessun segreto istruttorio, essendo i comunicati già apparsi.

Prosegue l'articolo: « Si è potuto accertare che il Potenza la sera del 17 accostò una barca al caccia americano; con lui era Ciro Presutto; una seconda barca — come ha ricordato il collega Palermo — si accompagna alla prima con a bordo Pasquale Presutto, Vincenzo Cuoco, Mario Potenza, Vincenzo Graus. Il Graus è un noto finanziatore di imprese di contrabbando, è uno di quelli che anticipano il denaro occorrente agli acquisti convenienti, e ritraggono da questo mestiere i maggiori utili.

« In pieno accordo con alcuni marinai americani, con i quali si erano già intesi, si recarono a bordo Ciro Presutto e Gennaro Bianco, inerpicandosi su per una corda ». Orbene, chi ha calato la corda? Costoro non erano mica dei pirati che lanciavano corde ad uncino! Perciò la corda è scesa dal caccia col preciso scopo di far salire a bordo i due, e il mercato volante o corazzato comincia a bordo della torpediniera.

« A bordo trattano con i loro amici una partita di sigarette " Lucky Strike ", composta di tre cassette; prezzo stabilito, 180.000 lire. L'accordo sembra perfetto, ma siccome era in dollari, allora i contrabbandieri, che ne sanno forse più degli americani, hanno detto: volete che il calcolo dei dollari si faccia secondo i dati ufficiali o secondo il mercato dei contrabbandieri? ». Si comincia allora a dare il denaro, e a contarlo, mentre nel frattempo questi contrabbandieri napoletani — chiamiamoli così per quanto non fossero proprio tali — cominciano a calare le tre casse sulle barche.

Considerate che la manovra di scaricamento di tre casse è piuttosto lunga; intanto continua la contrattazione, e la perfezione contrattuale non si aveva ancora, poichè il denaro non era stato ancora versato, nonostante la consegna della merce. Si comincia allora a contare lentamente il denaro: è il Potenza che procede, ma arrivato a 130 mila lire si ferma e si mette a discutere circa la valutazione del dollaro. Ne nasce una discussione, mentre le casse, a bordo di una barca, si allontanano.

Naturalmente io dico il bene e dico il male, perchè non sono certo dalla parte dei contrabbandieri: quello che era rimasto a bordo per il conteggio difficoltoso, non voleva pagare oltre le 130 mila lire; a un certo punto, si lancia in mare ed a nuoto raggiunge la barca. I tre che contrattavano, di cui abbiamo i nomi (li ha, del resto, anche il Ministro), vistisi beffati, chiesero aiuto e soccorso alla sentinella. La sentinella si fa indicare l'uomo che sale sulla barca, spara e lo ammazza: omicidio colposo, secondo il Ministro!

Ma io dico di più: che cosa si fa? È passato ormai più di un mese: e quali provvedimenti si stanno adottando? Un cittadino italiano che uccide, viene arrestato subito, quanto meno su di lui viene emesso il mandato di cattura. Perchè altrettanto non si fa nei riguardi di costoro, perchè non si redige quella paginetta che dà la facoltà al Procuratore generale e quindi al Ministro di chiedere l'estradizione?

Otto giorni fa, in Commissione di giustizia, discutevamo una legge di iniziativa governativa, sulla protezione della vita dei contrabbandieri, o meglio sulla facoltà di sparare o meno da attribuirsi alle guardie di finanza. Discutemmo minuziosamente i vari casi in cui fosse lecito per il finanziere di sparare: se quando il contrabbandiere ancora portava la bricolla, se anche dopo che questa era stata lasciata. Questa nostra discussione era animata dalla considerazione che il diritto alla vita è superiore all'interesse dello Stato su un mezzo chilo di tabacco, e il Ministro si irritò.

Ora noi diciamo: è lecito che questo afflato di amore americano o atlantico, che ci porta il denaro (e se vogliamo, ringraziamoli anche in ginocchio), è lecito che ci porti anche il contrabbando nelle acque territoriali di Napoli? È lecito che gli americani ricevano i loro amici e fecondino il contrabbando a Napoli, in questa città ancora afflitta, dolente e distrutta? E poi, dopo aver facilitato in tutti i modi questo commercio di contrabbando, dopo quasi aver messo il tappeto e la scaletta per salire a bordo, dopo aver tratto fuori le sigarette a cassette, le calano giù, contrattano, ricevono il pagamento e poi sparano dietro! È una cosa, questa, che ha fatto ribellare un'intera cittadinanza, che è accorsa incontro a questo povero morto. E insudiciatelo pure, voi, se volete, dite pure che ha un certificato penale macchiato! Noi consideriamo invece la figura della povera madre, miserando cencio umano, con un figlio morto per tubercolosi, il marito perito sotto la casa crollata per bombardamento, e con un figliolo assassinato, oggi si dice per colpa, nel golfo di Napoli! Questa madre ci sembra il poema di tutti i dolori. Ma se il figliolo aveva il certificato penale macchiato, ditelo pure ciò. Io sono reticente su questa circostanza, non per compatire il contrabbandiere, ma per rilevare quali provvedimenti voi prendeste per l'occasione. La questura ed i carabinieri hanno creato degli sbarramenti interminabili ai funerali del morto per impedire che la gente andasse dietro al feretro. Forse che si recavano ad assaltare

gli americani sulla corvetta? Si svolgevano invece i funerali ed i popolani seguivano il feretro per manifestare il loro cordoglio ed il loro orrore. La bara passò, ma il popolo non passò. Fu vietato anche di piangere. Tutto ciò è eccessivo e noi ve lo diciamo con la nostra povera parola!

Onorevole Ministro, voi affermate di essere stato reticente. Non siatelo. Quando non volete esserlo, voi sapete imporre il prestigio del vostro nome e della vostra carica. Era sufficiente chiedere un rapporto del magistrato per far sì che il magistrato fosse vigile. Voi non volete toccare i magistrati e fate bene ma, quando si verifica una gazzarra sui giornali, per cui si discute perfino se vi era luogo ad intervento da parte dell'Autorità italiana (ignoranza naturalmente nella molteplicità dei cittadini della procedura, la quale vuole che il processo avvenga dove si verifica l'evento delittuoso) e quale fosse la competenza delle acque territoriali o extra-territoriali, un Ministro può e deve chiedere che cosa significhi tutto questo clamore sui giornali.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. L'Autorità giudiziaria sta procedendo.

ADINOLFI. Ma non ha fatto nulla e noi non abbiamo altra sede per dirlo che questa. Noi constatiamo che soltanto l'Autorità di pubblica sicurezza è intervenuta, vietando anche di piangere. Noi osserviamo che l'autorità governativa, non il solo ministro Zoli, perchè tre Ministri sono interessati all'interrogazione, potrebbe farci sapere quali provvedimenti intende prendere, che cosa vuol fare, se scegliere le sigarette americane o i contrabbandieri, se questo mercato sulle tolde delle navi, che disonora Napoli, deve finire o deve essere incoraggiato, se deve essere protetta, se non il contrabbando, almeno la vita dei cittadini italiani.

E mi siedo, perchè credo di aver dimostrato il turbamento che ha suscitato in me la risposta così tenue, melliflua e reticente dell'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. L'interrogazione del senatore Zanardi ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale sui mezzi di trasporto degli emigranti italiani che tornano in Patria dal Belgio (2173) è rinviata essendo l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri impossibilitato ad intervenire alla seduta a causa di una indisposizione.

Per lo stesso motivo sono rinviate le interrogazioni dei senatori Lanzetta, Casadei e Merlin Angelina (2178-*Urgenza*), Bosi e Pastore (2177-*Urgenza*), Cingolani e Perini (2186), al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri, sulla situazione della emigrazione italiana in Australia.

Segue un'interrogazione del senatore Benedetti Tullio, al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« In relazione ad un recente episodio, in cui un ricorso straordinario al Capo dello Stato presentato da alcuni alti funzionari del Ministero dei lavori pubblici, per la tutela dei loro diritti patrimoniali inerenti al rapporto di impiego, dopo essere stato accolto con decreto formale dal Capo dello Stato, emanato, secondo legge, su conforme parere del Consiglio di Stato in adunanza generale, veniva successivamente, invece, rigettato, previa revoca del precedente decreto del Capo dello Stato; e ciò soltanto per la ragione che la Corte dei conti, in sede di controllo di tale decreto, si rifiutava di registrarlo, ritenendo di dovere dissentire dai princìpi giuridici posti dal Consiglio di Stato a base dell'accennato parere; chiedo d'interrogare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri e l'onorevole Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, facendo prevalere, nella decisione del ricorso, il rifiuto di registrazione da parte della Corte dei conti sul parere del Consiglio di Stato, che, secondo legge, deve costituire l'elemento fondamentale della decisione stessa, non si distrugga l'essenza dell'istituto del ricorso straordinario al Capo dello Stato, concedendo, in definitiva, alla Corte dei conti, poteri decisori in tema di giustizia amministrativa, esorbitanti cioè dall'àmbito della funzione di controllo che per la sua natura stessa essa può legittimamente esercitare » (2035).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Andreotti, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. La questione è di estrema semplicità e si riferisce a quei funzionari che o per epurazione o per il collocamento straordinario a riposo disposto con le cosiddette leggi Bonomi e Parri del 1944 e del 1945, cessarono in quegli anni dal servizio. Successivamente furono riprese in esame le loro posizioni e una parte notevole dei provvedimenti di collocamento a riposo venne revocata. Si trattò allora di determinare, per il periodo intercorrente tra il primo e il secondo provvedimento, quale trattamento economico andasse fatto a questi funzionari. In un primo tempo, interpellato dal Ministero dei lavori pubblici, il Consiglio di Stato diede un parere che si potrebbe dire un po' singolare, che cioè per il periodo in cui non avevano prestato servizio (e in alcuni casi si trattava anche di anni), andava corrisposto agli interessati non solo lo stipendio, diciamo così, base, ma anche quello che era l'insieme delle indennità di presenza, e addirittura di lavoro straordinario, in quanto si considerava che questo complesso di emolumenti avesse perso le caratteristiche iniziali e dovesse essere considerato come parte integrante, e non dissociabile, dello stipendio base. La Corte dei conti non ammise a registrazione i provvedimenti emanati dal Ministro competente in conformità del parere suddetto, sostenendo che non doveva parlarsi di indennità di presenza e di lavoro straordinario per lavori non prestati e presenze non effettuate, tanto più, e questo valeva non in diritto ma in fatto, che non pochi di questi funzionari, nel periodo in cui non avevano prestato servizio presso la pubblica amministrazione, avevano altrimenti lavorato, alcuni anche con posizioni economicamente migliori di quelle dei funzionari dello Stato.

Fu allora presentato dagli interessati ricorso straordinario al Capo dello Stato; ricorso che, con una procedura rimasta sempre invariata e retta fondamentalmente dal regio decreto n. 466 del 1901 e dal testo unico n. 1054 del 1924, viene deciso dal Governo sentito il Consiglio di Stato. Il Consiglio di Stato in quell'occasione ribadì il suo punto di vista e cioè che spettavano il premio per lavoro straordinario e l'indennità di presenza, ma il Consiglio dei ministri deliberò non conformemente al parere anzidetto: con il che intese non di stabilire una comparazione di giudizio fra Consiglio di Stato e Corte dei conti, ma solo di adottare una sua propria deliberazione nel senso di ritenere non dovuti, nella specie, nè l'indennità di presenza, nè il premio per il lavoro straordinario. Conseguentemente si propose al Capo dello Stato di rigettare il ricorso in questione. Per tranquillità del senatore Benedetti posso dire che il Consiglio di Stato ha avuto successivamente almeno tre volte, come mi consta, se non di più, occasione di tornare sull'argomento ed ha cambiato giurisprudenza, riconoscendo che ai funzionari collocati a riposo e successivamente riammessi in servizio spetta solo lo stipendio base e non l'indennità di presenza e di lavoro straordinario per il periodo di tempo durante il quale in effetti non hanno potuto prestare alcun servizio in dipendenza del provvedimento poi revocato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Benedetti Tullio per dichiarare se è soddisfatto.

BENEDETTI TULLIO. Certe interrogazioni svolte a molta distanza di tempo dalla loro presentazione subiscono i danni di tutte le cose che invecchiano: perdono il sapore della attualità. Nel caso specifico l'interrogazione perde il sapore dell'attualità due volte. L'interrogazione fu presentata per un caso particolare concernente un altissimo funzionario dello Stato, il quale sempre servì con onore e che disgraziatamente ora è morto. La ragione prima dell'interrogazione è quindi sorpassata. Ed è sorpassata anche la seconda ragione. Io volevo mettere in rilievo un contrasto tra gli alti Consessi di Stato.

Il contrasto, annuncia ora l'onorevole Sottosegretario, è stato superato da decisioni successive del Consiglio di Stato. Di fronte a questa affermazione, non mi rimane che prenderne atto, pur esprimendo il rammarico che tali Consessi disorientino l'opinione pubblica e noi stessi pronunciando a pochissima distanza di tempo decisioni contraddittorie.

PRESIDENTE. Per l'assenza degli onorevoli presentatori, l'interrogazione dei senatori Giua, Castagno e Boccassi, al Ministro dell'interno (2160-*Urgenza*), sull'operato del prefetto di Alessandria s'intende ritirata.

Svolgimento di interpellanza e di interrogazione

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno lo svolgimento di una interpellanza del senatore Benedetti Tullio ai Ministri dell'industria e del commercio e del tesoro.

Poichè sullo stesso argomento è stata presentata un'interrogazione al Ministro dell'industria e commercio da parte dei senatori Gervasi e Bardini, propongo che l'interpellanza e l'interrogazione siano svolte congiuntamente.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura dell'interpellanza.

CERMENATI, *Segretario*:

« BENEDETTI Tullio. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e del tesoro.* — Premesso: che la sistemazione delle miniere lignitifere del Valdarno, mentre risponde a una esigenza nazionale, è problema i cui riflessi sociali interessano migliaia di lavoratori; che questo problema può trovare la sua logica soluzione soltanto in un complemento di attrezzature e nel più esteso impiego della lignite, utilizzandone sul posto la parte declassata; interpello il Ministro dell'industria e del commercio e il Ministro del tesoro per sapere se i loro intendimenti in proposito corrispondano a un programma organico oppure si mantengano nel campo di quegli espedienti, finora adottati, dai quali è provenuto danno allo Stato e alla economia del Valdarno » (422).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interrogazione.

CERMENATI, *Segretario*:

« GERVASI (BARDINI). — *Al Ministro dell'industria e commercio.* — Per sapere quali provvedimenti ha preso o intenda prendere in merito alle miniere di lignite del Valdarno conseguentemente alle dichiarazioni fatte in occasione dello svolgimento di interpellanza dell'interrogante su tale problema, discussa nella seduta del Senato il 28 maggio 1952.

« Il problema si pone con urgenza stante il maturarsi di una crisi ormai in atto » (2153-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Benedetti Tullio per svolgere la sua interpellanza.

BENEDETTI TULLIO. La mia interpellanza fu presentata nell'aprile scorso, cioè circa 8 mesi fa, contemporaneamente ad altra interpellanza sullo stesso argomento del senatore Gervasi, il quale riuscì a svolgerla nel maggio. Si sarebbe potuto allora considerare esaurito l'argomento, se quanto io chiedevo fosse stato perfettamente uniforme a quello che chiedeva il senatore Gervasi. Invece alcune piccole differenze c'erano fra me e il collega, e queste differenze mi hanno indotto a mantenere l'interpellanza ed a domandare schiarimenti al Ministro dell'industria. Nei mesi decorsi altri fatti sono avvenuti, e debbo dir subito, per sgombrare il terreno da qualsiasi presupposto di avversione mia contro l'operato del Ministero dell'industria, che si tratta di fatti che tornano a tutto onore del Sottosegretario Battista per lo zelo e l'intelligenza da lui posti nel risolvere la grave questione. Ma nonostante il suo zelo, la sua operosità e la sua chiaroveggenza, sembra a me, purtroppo, che la questione sia tutt'altro che risolta. Parlerò pertanto brevemente per spiegare il contenuto attuale della questione medesima. Non mi addentrerò in dettagli, evitando di ripetere l'illustrazione di tutta la questione, ormai conosciuta qui e fuori di qui. Parlerò soltanto della parte che ancora non risulta bene illustrata.

MARIOTTI. È necessaria l'utilizzazione della lignite sul posto.

BENEDETTI TULLIO. Onorevole Mariotti, se lei mi permette, io parlerò di questo lato della questione, ma anche di qualche altro punto di vista, poichè quello da lei menzionato non è il solo lato importante del problema. Come lei sa meglio di me, il grande bacino lignitifero del Valdarno fu dato in concessione, e l'esercizio della concessione avvenne con ampiezza durante il periodo buono, perchè era largamente proficuo. Poi la concessione fu trascurata, quando sopravvennero eventi internazionali e la fine della guerra, causanti la minore utilità dell'uso del combustibile lignite. Intervennero elementi tali, insomma, per cui l'esercizio di quella concessione non era più redditizio. Si ebbero poi successivi interventi dello Stato per regolare la questione. Si erano verificati inconvenienti serii nel Valdarno, il primo dei quali fu determinato dalla conces-

sionaria, la quale, non ricavando più utili dall'azienda, appunto a causa delle sopravvenute diverse condizioni internazionali, e non potendo ridurre il numero degli operai (che avevano prodotto larghissimi utili nel periodo delle vacche grasse e non intendevano essere messi sul lastrico nel periodo delle vacche magre) aveva chiesto la amministrazione controllata, non intendendo continuare la sua normale gestione nella situazione che si era venuta determinando. Durante l'amministrazione controllata della Società concessionaria della miniera, intervenne una prima volta il Governo, il quale nominò un Commissario. Costui affidò la gestione della miniera ad una cooperativa di lavoratori, alla quale successe un'altra cooperativa: l'Ente Ligniti Valdarno. Con questa gestione siamo giunti alla situazione attuale, cioè alla non soluzione della vertenza, nonostante la buona volontà che ho potuto constatare nel Ministero dell'industria.

Oggi le parti in causa sono tre; la prima di esse è l'Ente Ligniti Valdarno, ossia l'Ente cooperativo il quale occupa tutti i minatori della zona che non siano occupati altrove: essi assommano alla cifra di circa 1.600, e naturalmente, con le rispettive famiglie, abitano sul luogo e vivono esclusivamente dell'esercizio di questa miniera. La cooperativa Ente Ligniti Valdarno è stata, in parte, lodevolmente assistita dal Ministero dell'industria, anche finanziariamente, ma in modo inadeguato, poichè un'industria di quel genere, condotta da operai, non può essere proficuamente sviluppata con pochi capitali. Ci vuole ben altro che mandare avanti una miniera che impiega 1.600 operai! Ad ogni modo questa cooperativa di lavoratori, i quali meritano la benevola considerazione di cui attualmente godono anche da parte del Ministero dell'industria, sta sul posto, lavora assiduamente, non dà luogo ad inconvenienti e cerca di portare avanti l'azienda sotto la guida del Commissario governativo. Essa è la parte in causa che merita maggiore considerazione, rappresentando una massa di ottimi operai, i quali chiedono soltanto di poter lavorare per vivere.

Seconda parte in causa: la Società concessionaria, la quale, come ho già detto, cessato il periodo buono, chiese l'amministrazione controllata, ed in seguito domandò di essere reintegrata nella gestione della miniera. Si trovò di fronte allora al Commissario governativo, il quale doveva tener conto della decisa opposizione operaia; quindi non fu reintegrata nell'esercizio della miniera, nell'esercizio della concessione. Il Commissario governativo era stato nominato dallo Stato, con provvedimenti dei quali dirò dopo, oggi giudicati arbitrari, tanto che l'arbitrio ha dato luogo a una sentenza del Consiglio di Stato, una sentenza per la quale alla concessionaria è riconosciuto il diritto al reintegro e, in base a questo diritto, essa ha anche la possibilità di promuovere una causa per danni contro lo Stato. Oggi, volendo rispettare la sentenza del Consiglio di Stato, la concessionaria dovrebbe già essere stata reintegrata nell'esercizio della concessione.

La terza parte in causa — ed è ciò che a me preme più di tutto, dopo, naturalmente, la tutela dei giusti interessi degli operai, i quali meritano la nostra massima considerazione — è lo Stato. Che cosa ha fatto lo Stato in tutta questa vicenda? Lontano da me ogni desiderio di rivolgere delle critiche personali, tanto più poi che quello che è avvenuto, è avvenuto sotto un Ministero precedente, e quanto fa il Ministero attuale, lo fa per rimediare agli inconvenienti e ai danni causati dalla azione del predecessore.

Lo Stato, quando la Società concessionaria era in condizioni di essere sottoposta ad una azione di revoca della concessione, non fece questa revoca, fece tutt'altra cosa: nominò il Commissario. E qualcuno si è domandato se l'azione dello Stato era rivolta, con quel provvedimento, a salvaguardare l'interesse e della zona di concessione e degli operai, oppure a salvaguardare l'interesse della Società concessionaria. Questa Società, essendo nell'impossibilità in quel momento di esercitare la miniera, ebbe la più grossa fortuna che potesse sperare, cioè quella di essere liberata dall'onere di esercire la miniera in un periodo di gravissime difficoltà — e di esserne liberata attraverso un provvedimento di assoluta illegalità, quale fu la nomina del Commissario — pur non perdendo la concessione ed acquisendo un diritto di azione legale per danni nei confronti dello Stato.

Tale è, se non mi sbaglio, la situazione obiettiva della questione. E se così è, come ritengo fermamente che sia, domando (ed è questo lo scopo principale della mia interpellanza, diverso da quello del collega Gervasi: ciò che mi ha indotto e mi induce ad insistere perchè alla mia interpellanza e alle mie domande sia data esauriente risposta): cosa ha fatto e cosa intende fare lo Stato in questa situazione?

Non ho dubbio che lo Stato vorrà cercare di mettere il più ampiamente possibile in valore le miniere del Valdarno, facilitando lo smercio della lignite ed il suo consumo sul posto. Lodevolissimi provvedimenti sono già intervenuti nella parentesi fra la data di presentazione della mia interpellanza ed oggi: non so se avranno sviluppo completo, ma mi auguro che sia così; e sono provvedimenti per cui va data ampia lode al Ministero dell'industria e soprattutto alla operosità del Sottosegretario Battista, il quale fece veramente il possibile perchè tali provvedimenti avessero corso. È una verità che bisogna riconoscere: ciò che io faccio ben volentieri.

Spero che il Governo farà altro per utilizzare al massimo la lignite. Ma non intendo entrare nel merito, perchè non è questa la sede per una discussione di carattere tecnico. Però, come ho detto, non dubito che il Ministero fara il possibile per incrementare il consumo della lignite, e per dare maggiore possibilità di lavoro a quegli operai che ora, purtroppo, ne temono invece la riduzione.

Non dubito nemmeno che, di fronte alla causa per danni minacciata dalla Società concessionaria (io non la critico, perchè ognuno ha il diritto di perseguire il proprio interesse per le vie legali), il Ministero farà tutto il possibile per resistere. Io sono molto dubbioso che dei danni esistano, e questo voglio dirlo a conforto dell'eventuale azione di resistenza del Ministero dell'industria.

Spero pure che il Ministero considererà un altro punto, sempre nella questione dei danni: punto che mi tiene assai inquieto. Non so se è stato considerato dal Ministero dell'industria, ma vorrei che lo fosse. Nella sentenza del Consiglio di Stato in merito al provvedimento con il quale fu nominato il Commissario governativo, tutt'ora in funzione, è detto che questo provvedimento fu preso con eccesso di potere, ecc. ecc. Ora io pongo una domanda precisa, cui vorrei una precisa risposta.

Supposto vero, ma non concesso, che danni vi siano e che i danni ammontino a quel miliardo e 800 milioni che la Società concessionaria sembra intenda richiedere, è giusto che lo Stato, per un provvedimento arbitrario, preso non so da chi del Ministero dell'industria, con eccesso di potere; per un provvedimento che lascia il dubbio di essere stato preso non per proteggersi contro la Società concessionaria, ma per favorirla, è giusto che lo Stato sia sottoposto al rischio di pagare quasi un paio di miliardi di danni? Ha cercato di scandagliare in merito, o di porre il problema all'organo competente, il Ministero dell'industria? Ha cercato di sapere se nell'eventualità di una condanna per danni sia in giuoco la responsabilità di chi ha commesso l'eccesso di potere dando luogo alla causa? Io vorrei su questo punto una risposta precisa.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Questa la può dare soltanto il giudice.

BENEDETTI TULLIO. Il giudice risponderà se c'è o se non c'è il diritto alla rivalsa del danno, ma il Ministero dell'industria può darmi precisa risposta, può dirmi se la questione se l'è posta o meno. Io non chiedo che lei mi dia il giudizio, ma la certezza di avere considerato la questione. Perchè non riesco ad ammettere che questo atto arbitrario, da chicchessia commesso contro la legge, possa portare lo Stato a pagare così cospicui danni.

Se li dovesse pagare, affermo il principio del diritto a rivalsa da parte dello Stato; ed insisto nel domandare se la questione è stata per lo meno esaminata in linea di possibilità.

Seconda domanda, sulla quale vorrei anche una risposta precisa. Sono sempre in tema di danni. Essi da che cosa provengono? Questa volta parlo di una responsabilità che non riguarda l'azione del Ministero passato, ma quella del presente Ministero, e ne parlo soltanto in quanto desidero mettere in guardia l'onorevole Sottosegretario su una ulteriore possibilità di danni. Voi vi trovate di fronte ad una sentenza del Consiglio di Stato, la quale dispone di riconsegnare le miniere alla concessionaria. Questa sentenza esiste da diversi mesi. Voi non avete riconsegnato le miniere ed,

io penso che, se non le riconsegnate, date nuove possibilità alla Società concessionaria di richiedervi ulteriori danni causati dalla permanenza di uno stato anormale. Se questo stato anormale cessava un anno fa, i danni, se esistono, sarebbero stati minori di quanto non saranno se si prolunga per altri mesi o per anni.

Penso che voi abbiate posto la massima sollecitudine nell'esaminare la cosa e nel cercare di risolverla. D'altro canto mi rendo anche conto che voi cerchiate di evitare che i concessionari vi dicano: « Riconsegnateci la miniera e noi andremo a prenderne possesso malgrado la volontà dei 1.600 operai, i quali hanno giudicato non favorevolmente l'opera della Società per il passato. Voi avete l'obbligo di tutelarci a rischio di tutto ». Sareste posti nella condizione di dover reprimere eventuali resistenze della massa operaia, con tutte le conseguenze viste in tanti casi simili, anche dolorosissimi. Mi rendo perfettamente conto della situazione, ma questa incertezza può continuare? Evidentemente no, perchè se continuate così, tra un anno o due vi troverete di fronte a richieste maggiori di danni, e ciò tanto più in quanto i vantaggi che voi cercate di procurare oggi ai lavoratori, saranno invece argomenti usati dalle Società concessionarie contro di voi per dirvi: « Ci avete privato ancora di questa possibilità di lavoro, quando diventava attivo », mentre, se ciò avverrà, sarà proprio per l'opera vostra.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Magari.

BENEDETTI TULLIO. Ora vi domando: cosa avete fatto per sortire da questo stato di incertezza? Se è esatto quello che ho letto in una rivista, voi avete rivolto delle domande alla Società, le avete posto delle condizioni. Orbene, ciò non mi persuade e vorrei proprio sapere quale è il vostro programma. Una risposta c'è stata alle vostre domande? È stata esauriente? Vi consente di andare avanti secondo la sentenza del Consiglio di Stato o vi obbliga a considerare un'altra soluzione che ponga fine ad uno stato di fatto così anormale? Ritengo che, se la risposta ci fosse stata, ma non tale da soddisfarvi, sarebbe nostro dovere togliervi dallo stato di perplessità in cui vi trovate, togliervi anche dal rischio cui andate incontro per le agitazioni della massa operaia, incoraggiarvi a dire che bisogna finirla, aiutarvi a prendere una decisione definitiva. È per questi motivi che ho parlato — per aiutarvi, non per criticarvi — ed avete visto che sono stato largo anche di elogi. Vi prego di darmi risposte precise. In base ad esse deciderò tra poco se trasformare i miei elogi con riserva, in elogi incondizionati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Rispondo, come ha detto il Presidente, sia all'interpellanza dell'onorevole Benedetti che all'interrogazione dell'onorevole Gervasi, riallacciandomi a quanto ebbi a dire nel maggio scorso rispondendo all'interpellanza sullo stesso argomento del senatore Gervasi. Non sto a ripetere la storia delle miniere del Valdarno, storia che il Senato conosce e che sopratutto conoscono l'interpellante e l'interrogante, tanto più che essa è stata ricapitolata or ora dal senatore Benedetti. Praticamente l'onorevole Benedetti dopo aver ricordato le vicende di questa annosa e dolorosa controversia, ha fatto una prima domanda al Governo: che cosa ha fatto lo Stato? La stessa domanda fa il senatore Gervasi nella sua interrogazione. I due onorevoli colleghi hanno inoltre soggiunto: che cosa intende fare lo Stato?

Che cosa ha fatto lo Stato dal giorno in cui io risposi all'interpellanza del senatore Gervasi? Lo Stato si è trovato a dover risolvere due problemi. Il primo problema pratico riguarda i lavoratori delle miniere di lignite e la situazione economica di tutto il Valdarno. Problema quindi concreto ed importante. Il secondo problema anch'esso importante è di carattere giuridico e si riferisce alla situazione legale che si è venuta a creare tra la gestione della Cooperativa di minatori e la Società concessionaria. Per quanto riguarda la situazione economica del Valdarno e della stessa Cooperativa, il Governo ha attuato delle provvidenze abbastanza interessanti, ricordate dal senatore Benedetti. Ringrazio perciò il senatore Benedetti delle parole cortesi rivolte al Ministero dell'industria e personalmente verso di me. Il finanziamento di 200 milioni destinato al potenziamento e all'organizzazio-

ne della gestione cooperativa dell'Ente ligniti Valdarno che nel mese di maggio non era ancora perfezionato, per alcune difficoltà poste dagli organi di controllo, è stato integralmente erogato e soggiungo che 200 milioni sono qualcosa di sostanzioso. Quindi, quando il senatore Benedetti dice che ciò rappresenta una piccola cosa dal punto di vista finanziario, devo dichiarare che, obiettivamente parlando, 200 milioni dello Stato per finanziare una cooperativa per l'estrazione della lignite è un contributo cospicuo, del quale alcuna altra organizzazione del genere ha mai beneficiato.

Per quanto poi riguarda la ricerca di un mercato di vendite delle ligniti del Valdarno mi fa piacere riferirmi alla interruzione del senatore Mariotti, il quale ha detto che bisogna che le ligniti siano utilizzate sul posto. Ciò è esatto e difatti questa è una delle preoccupazioni principali del Governo perchè la lignite, essendo un combustibile povero, mal sopporta le spese di trasporto. È necessario quindi creare un mercato nella stessa zona di estrazione. È per questo che il Governo, con la legge n. 952, che ha ammesso il reimpiego dei finanziamenti accordati dalla legge n. 449 per il potenziamento delle industrie, ha concesso un mutuo di 250 milioni alla Toscana-azoti di Figline Valdarno. Con questi 250 milioni, in aggiunta al capitale che la stessa società ha versato, lo stabilimento è stato quasi completamente costruito e tra poco dovrebbe entrare in funzione. Esso adopererà appunto le ligniti del bacino del Valdarno nella misura di circa 200 tonnellate giornaliere.

Non basta. Dopo una lunga pratica, che il senatore Benedetti conosce per essersene interessato anche lui, il Comitato I.M.I.-E.R.P. ha proposto l'approvazione del finanziamento di un miliardo e mezzo per la ricostruzione degli stabilimenti della S.I.C.S., che oggi sono ridotti alle sole mura perimetrali annerite dal fuoco. Attraverso questo finanziamento di un miliardo e mezzo, al quale si aggiunge un altro miliardo e mezzo del gruppo privato proprietario delle azioni della S.I.C.S., si avrà un moderno stabilimento per concimi azotati che dovrebbe assorbire, secondo i progetti, una produzione di oltre 800 tonnellate giornaliere e in seguito di oltre 1000 tonnellate.

Il Governo si è quindi preoccupato di creare condizioni tali da consentire l'impiego delle ligniti provenienti dalle miniere del Valdarno nel luogo stesso di produzione, in modo da alleviare la disoccupazione e consentire l'impiego di mano d'opera industriale nella zona stessa.

Questa è la risposta alla prima domanda: cosa ha fatto il Governo per far sì che nel Valdarno si creino condizioni di vita migliori di quelle di oggi. Vi è però poi l'altro problema, quello giuridico, più spinoso, poichè più intricato. Il senatore Benedetti ha ricordato i precedenti, che cioè vi è stata una amministrazione controllata e che, una volta finita questa amministrazione, le miniere non furono consegnate alla concessionaria, la società Valdarno, poichè non fu possibile farlo in quanto nel frattempo era intervenuta l'occupazione delle miniere da parte dei minatori stessi. Il Ministro di allora ritenne perfettamente legale nominare un Commissario governativo e l'onorevole Benedetti mi permetta di non raccogliere la su insinuazione che quel provvedimento fosse stato preso a favore della Mineraria Valdarno. L'onorevole Benedetti sa che questo non poteva essere negli intendimenti del Ministro dell'epoca, che si trovò in una situazione di eccezionale gravità: da un lato la Società mineraria Valdarno doveva rientrare in possesso delle miniere, dall'altro ne era impedita dagli stessi minatori, poichè essi ritenevano che la Società concessionaria non avrebbe occupato tutti i minatori che in quel tempo lavoravano nella miniera stessa. Di fronte ad una situazione di questo genere, per tutelare gli interessi di lavoro di quei minatori, si pensò che nominando un Commissario governativo si sarebbe potuto avviare la miniera ad una gestione cooperativa, rinviando la soluzione del problema giuridico derivante dai rapporti della Società mineraria Valdarno con lo Stato.

Il senatore Benedetti ha ricordato che il decreto di nomina del Commissario venne dichiarato illegale dal Consiglio di Stato; per brevità egli non ha ricordato, e lo aggiungo io, che un nuovo decreto di nomina commissariale con altra motivazione, ritenuta più giuridicamente esatta, fatta dal Ministro dell'epoca onorevole Togni, venne anch'esso riconosciuto illegale dal Consiglio di Stato, nè

si ritenne possibile presentare ricorso alla Cassazione a sezioni riunite contro questa seconda sentenza del Consiglio di Stato dopo la promulgazione della legge che concedeva a favore del Commissario delle miniere Valdarno 200 milioni di finanziamenti. Da alcuni è stato sostenuto che l'articolo della citata legge affermando che veniva concessa a favore del Commissario delle miniere la suddetta somma fosse sufficiente a legalizzare un atto ministeriale di nomina commissariale in società concessionarie. La questione, esaminata dai legali, sia del Ministero dell'industria sia della Avvocatura dello Stato, non venne riconosciuta sufficiente per costituire la base di un possibile ricorso fondato su questo motivo.

Il senatore Benedetti fa una domanda: vi è una responsabilità di carattere personale per un Ministro che emette un provvedimento riconosciuto illegale dalla Magistratura? Vi è quindi da parte del Ministro una responsabilità per i danni che egli ha procurato allo Stato per avere emanato un provvedimento ritenuto illegittimo?

Senatore Benedetti, mi permetta di non rispondere a questa domanda, poichè ella più che a me che sono il Sottosegretario per l'industria — Dicastero di carattere economico e tecnico — avrebbe dovuto rivolgere la sua domanda, per esempio, al Ministro di grazia e giustizia, il quale le avrebbe potuto esporre nei termini esatti quale è la responsabilità del Ministro per gli atti che egli compie, per conto del suo Ministero. Questa domanda non si può riferire solo alla azione svolta dal Ministro dell'industria verso la « Valdarno », ma a qualsiasi azione che qualsiasi Ministro svolge in relazione alla sua carica. Quindi è una questione di carattere squisitamente giuridico, che prego il senatore Benedetti di voler rivolgere quindi, non solo per il Valdarno, ma per tutte le altre questioni del genere, a chi di dovere.

Veniamo ora all'attuale situazione. Compito del Ministero dopo quella sentenza era di riconsegnare le miniere alla Società concessionaria. Evidentemente questa soluzione, che scaturisce da una sentenza passata in giudicato, e quindi perfettamente valida, non è stata ancora applicata dal Ministero, poichè il Ministero si è voluto preoccupare soprattutto della vita dei minatori del Valdarno e non già della Mineraria Valdarno. Non vorrei però che un altro giorno il senatore Benedetti volesse portare davanti a non so quale magistratura anche l'attuale Ministro dell'industria e me, per aver provocato ancora altri danni all'Amministrazione dello Stato.

Chiarisco quindi che, preoccupati dei minatori del Valdarno, prima di rientegrare il concessionario nei suoi diritti, abbiamo chiesto, come la legge ci permetteva di chiedere, alla Mineraria Valdarno un programma delle attività che essa intende svolgere nel bacino minerario. Venne altresì dato alla Mineraria Valdarno un termine perentorio di 3 mesi, trascorso il quale, qualora non avesse presentato il richiesto programma, si sarebbe iniziato il procedimento di decadenza della concessione.

MARIOTTI. La mineraria sarebbe quella che ora si chiama Seltz Valdarno?

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. No, si chiama proprio Società mineraria del Valdarno, e fa parte del gruppo della Centrale.

Ora, trascorsi i tre mesi, la Mineraria Valdarno ha presentato, in tempo debito, il programma della attività che essa intende svolgere. Seguendo la prassi prevista dalla legge mineraria, questo programma è stato inviato per l'istruttoria all'Ufficio minerario di Firenze, il quale lo ha restituito pochi giorni or sono al Ministero, che lo esaminerà e lo trasmetterà al Consiglio superiore delle miniere perchè esprima il suo parere. Se sarà approvato, evidentemente la Mineraria Valdarno dovrà rientrare in possesso delle miniere; ma, se il Consiglio superiore delle miniere dovesse dare parere contrario a questo programma, non ritenendolo idoneo, evidentemente allora avverrà il procedimento di decadenza della concessione stessa.

Quindi, posso dire, per tranquillità del senatore Benedetti, che in tutta coscienza abbiamo seguìto quel procedimento previsto dalla legge, formalmente e sostanzialmente. Alla domanda: ridarete le miniere alla Società mineraria del Valdarno, oppure revocherete la concessione?, in questo momento non posso rispondere per le ragioni che ho detto poc'anzi, perchè l'istruttoria dell'Ufficio minerario di Firenze è arrivata al Ministero da pochi giorni dove è in corso di esame presso la Direzione delle miniere

e perchè essa dovrà essere sottoposta, infine, al parere del Consiglio superiore delle miniere.

Però una cosa posso dire all'onorevole interpellante e all'onorevole interrogante e cioè che il problema minerario del Valdarno, come tutti i problemi industriali, è di carattere squisitamente economico. È fuori discussione quindi che, fino a tanto che si seguono gli attuali provcedimenti estrattivi, il costo di produzione della lignite rimarrà elevato e difficilmente potrà reggere alla concorrenza degli altri combustibili dei quali oggi in Italia abbiamo abbondanza.

Si pone quindi un problema di riduzione dei costi che si concreta in un aumento della produzione unitaria. Infatti, mentre oggi nelle miniere del Valdarno si estrae circa una tonnellata di lignite al giorno per operaio, per ridurre sostanzialmente i costi è necessario che ogni operaio ne estragga almeno due o tre al giorno. Di qui l'urgenza della meccanizzazione e dell'ammodernamento degli impianti. Ma, una volta rammodernati e meccanizzati gli impianti del Valdarno, e quindi una volta che la produzione sarà aumentata ed i costi diminuiti, è evidente che, per lo meno per un primo periodo, vi sarà una riduzione degli operai impiegati nelle miniere. Infatti poichè il mercato di vendita della lignite non è in grado di estendersi notevolmente se, in un primo momento, rimane pressochè invariato il quantitativo estratto, riducendosi i costi di produzione, dovrà diminuire il numero degli operai.

In un periodo successivo, attraverso una sostanziale riduzione dei costi, si potranno conquistare nuovi mercati, aumentando così il consumo della lignite con conseguente reintegrazione al lavoro di altri minatori. Tale fenomeno, comunque, non può essere istantaneo. Quindi, è fuori discussione che il bacino minerario del Valdarno potrà trovare una sua sistemazione attraverso una diminuzione dei costi di produzione mediante un ammodernamento ed una meccanizzazione delle attrezzature delle miniere; ciò però porterà inevitabilmente, in un primo periodo, ad una momentanea riduzione degli operai che potranno essere successivamente riassunti, ma che intanto possono essere assorbiti dalla Toscana Azoti e da altre iniziative che il Governo potrà prendere e che sarà sempre lieto di studiare. Comunque, se si vuole sistemare in maniera definitiva il bacino minerario del Valdarno, bisogna che il problema dell'economia di produzione venga affrontato. Quindi non so quali saranno le decisioni che in proposito potranno prendere il Ministero ed il Consiglio superiore delle miniere circa il programma presentato dalla Mineraria del Valdarno, poichè, come ho detto, esso è all'esame. Ma quel che posso dire è che il Governo intende rispettare le leggi vigenti, ovverosia, qualora il Consiglio delle miniere riterrà di dare parere favorevole al programma presentato, è chiaro ed evidente che noi dovremo, per rispetto alla Magistratura ed alla stessa sentenza che essa ha emesso, ridare le miniere al suo concessionario, obbligandolo naturalmente ad applicare quel programma che sarà stato esaminato ed approvato dal Consiglio delle miniere e controllando che esso venga effettivamente messo in pratica, salvo la decadenza qualora non fossero rispettati gli impegni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Benedetti Tullio, per dichiarare se è soddisfatto.

BENEDETTI TULLIO. La risposta dell'onorevole Sottosegretario, debbo francamente dirlo, mi lascia molto perplesso. C'è una parte che mi induce a confermare il mio giudizio favorevole sulle sue intenzioni, ed è quella nella quale egli manifesta il suo ottimismo circa la possibilità di risolvere la questione in modo facile, semplice e pacifico, sebbene la cosa non sia nè tanto facile, nè tanto semplice, nè tanto pacifica. Infatti è largamente adombrata, anzi è stata affermata dal Sottosegretario in modo esplicito, la possibilità che la riorganizzazione dell'azienda comporti una riduzione della mano d'opera occupata, il che naturalmente è molto grave. L'eventuale licenziamento di lavoratori è la sostanza stessa ed è all'origine di tutte le controversie.

Premesso questo mio giudizio genericamente favorevole sulle buone disposizioni manifestate dall'onorevole Sottosegretario nella sua risposta, e sul suo ottimismo, mi permetto di rispondere brevissimamente ad alcuni punti del suo discorso che mi sembra meritino di essere rilevati. Egli ha detto che io ho fatto un'insinuazione, affermando che il Ministero abbia potuto nominare il Commissario per favorire la Società concessionaria. Io ho detto

precisamente, e ripeto, che il provvedimento adottato è valso a non far revocare la concessione alla Società, revoca che allora, a mio giudizio, si poteva anche fare...

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. I legali dicono di no.

BENEDETTI TULLIO. Ad ogni modo sarebbe stata una illegalità molto meno grave di quella della nomina del Commissario. Il giudizio del Ministro doveva essere semmai su questo interrogativo: compio l'atto forse arbitrario della revoca della concessione o l'illegalità della nomina del Commissario? Se mai, la posizione era questa, non era che ci si trovasse a scegliere fra una illegalità che non si volle fare, ed un atto legale...

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Ma si riteneva che fosse legale.

BENEDETTI TULLIO. Ma è tanto poco legale che è venuta fuori la decisione del Consiglio di Stato nella quale si rileva: eccesso di potere, arbitrio e chi più ne ha più ne metta. Io non so oggi se il giudicato del Consiglio di Stato è inattaccabile. Vedremo. Ma certo ho sentito dire largamente nell'ambiente interessato che il provvedimento della nomina del Commissario è stato adottato non per fare qualcosa di definitivo prescindente dagli interessi della Concessionaria, ma per consentirle di passare il periodo cattivo per poi tornare nella miniera, a situazioni migliorate e nelle stesse condizioni di prima, con l'aggiunta, a suo favore, della possibilità di una causa per danni. Certo è che il Ministero si trovava di fronte a due atti illegali, se mai; e la conseguenza della revoca sarebbe stata molto meno grave della nomina del Commissario, perchè al massimo, ci sarebbe stato poi da discutere di compensi equi. Comunque escludo dal mio animo di aver voluto insinuare alcunchè, ma affermo che il risultato dell'azione del Ministero in pratica è questo, i fatti sono questi e le conseguenze sono queste, cioè, in sostanza, un grande servizio reso alla Società concessionaria, mentre si poteva estrometterla senza troppe difficoltà.

Quanto poi alla questione della responsabilità che vi è connessa, ha detto bene il Sottosegretario anche in una interruzione: che spetta alla decisione del giudice. Sono d'accordo, non ho alcuna eccezione da fare su questo, ma io avevo domandato di sapere se per caso il Ministero dell'industria, dovendo stabilire la sua difesa in una causa per danni, non avesse considerato il diritto di rivalsa.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Ancora non c'è la causa per danni.

BENEDETTI TULLIO. L'insieme del suo discorso, onorevole Sottosegretario, mi fa pensare al gioco del gatto col topo. Da una parte c'è la concessionaria, dall'altra lo Stato; tutto sta a vedere chi è il gatto e chi il topo, ed io temo che, purtroppo, il topo sia lo Stato. La Società, in fondo, pensa: « se si perpetua una tale situazione, sarà grande vantaggio per me, perchè troverò le cose migliorate, gli operai mortificati nei loro desideri e perciò più remissivi oppure già allontanati, e per di più avrò un lauto compenso sotto forma di danni ». Dall'altro lato ci siete voi che tendete a tutelare gli operai, a dare maggiore sviluppo alla miniera attraverso perfezionamenti tecnici, ma la vostra azione è inceppata da una grande incertezza. È proprio un gioco, non è una azione guidata da una direttiva ben definita. Io avrei capito che il Ministero, di fronte ai fatti nuovi, cioè alla decisione del Consiglio di Stato, avesse invitato la Società a riprendere possesso della miniera, e, se non la avesse presa, a revocare la concessione. Ma questo non lo vuol fare, perchè giustamente teme la conseguenza delle agitazioni sul posto. Che l'intenzione della Società sia conforme a questi miei apprezzamenti, lo rilevo della rivista « L'industria mineraria », la quale molto autorevolmente ed anche giustamente scrive: « Ci interessa di far cenno di una situazione che si ricollega alla controversia in esame, la cui notizia ci ha indotti a meditare sul vecchio adagio secondo cui se *errare humanum est... perseverare diabolicum*. Il " perseverante " (ecco la vostra responsabilità) in questo caso sarebbe proprio il Ministero dell'industria, il quale, di fronte ad una decisione della sesta sezione del Consiglio di Stato emessa nel giugno 1951, con cui viene annullato per illegittimità il decreto ministeriale che nomina un Commissario per la gestione delle miniere in concessione della stessa Valdarno, soprassiede non pochi mesi a dare esecuzione alla sentenza,

e soltanto ora mette penna in carta per continuare, in certo modo, a non eseguire il giudicato ». Ecco di che cosa vi accusa la concessionaria. « È pervenuta alla " Valdarno " una comunicazione del predetto Ministero nella quale si dice che, dovendosi provvedere alla modalità di cessazione della gestione commissariale, la Società è invitata, sotto comminatoria di decadenza dalla concessione mineraria, a presentare preventivamente un programma di lavori per la ripresa della gestione normale... Ci sembra di poter affermare che, nella prospettata situazione di fatto e di diritto, il Ministero dell'industria non possa legittimamente subordinare, come ha inteso di fare, la reintegrazione della Società nei suoi poteri di esercizio delle miniere al soddisfacimento da parte di essa della prescrizione ricevuta, e per di più sotto comminatoria di decadenza. Il Ministero, cioè, deve anzitutto provvedere a questa reimmissione senza alcuna delle riserve avanzate, e ciò in forza di un giudicato che ha posto nel nulla *ab origine* il decreto di nomina del Commissario alle miniere della Società, ripristinando così la situazione *quo ante*. In altre parole la decisione della sesta sezione per il suo oggetto e per il suo contenuto non è di quelle che importino comunque la riserva o la possibilità della adozione da parte della Amministrazione resistente di nuovi e successivi provvedimenti. Il pronunciato annullamento del decreto impugnato postula ed esige *sic et simpliciter* la reintegrazione della ricorrente nei diritti della sua posizione precedente alla illegale nomina del Commissario governativo. Il proposito, pertanto, di subordinare tale provvedimento di restituzione in pristino ad altre condizioni, acquista sapore esso stesso, a nostro avviso, di una nuova forma di illegalità ». Questo è il pensiero del vostro avversario.

Di fronte ad un pensiero così chiaro ed esplicito, permettetemi di dire che il vostro ottimismo mi fa piacere, ma mi pare fuori luogo.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Non ho fatto dell'ottimismo.

BENEDETTI TULLIO. Ottimismo manifestato con la speranza che di fronte al Consiglio superiore delle miniere possa risolversi la questione della riconsegna della miniera, e che anche possa essere risolta facilmente la questione della causa per danni. Se la proposta della Società è tale quale si va dicendo, essa coinvolge nuovi oneri per lo Stato a beneficio della concessionaria, la quale si riterrebbe largamente indennizzata con i nuovi oneri che intenderebbe accollare allo Stato. Si deve invece evitare, appunto, che lo Stato faccia ulteriori sacrifici a favore di una Società privata che ha trascinato lo Stato in un mare di guai ed in una eventuale azione per rifusione di danni, mentre ha fatto sorgere vertenze che tengono agitatissima tutta la massa operaia. Non mi permetto di indagare se la Società ha tutte le responsabilità in questo stato di fatto, ma la situazione è questa e lei, onorevole Sottosegretario, sa benissimo che ci sono, come diceva il collega Gervasi, 1.600 operai i quali vivono con le famiglie soltanto del loro lavoro in miniera, e vivono in ansia continua per l'incertezza del loro domani.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Sono 1.200.

BENEDETTI TULLIO. Certe intenzioni sono note, come quella di costruire una centrale elettrica che fornisca energia a condizioni includenti anche un largo ammortamento dei danni. E sono possibili molte altre soluzioni. Io non voglio dire quali, perchè le voci sono tante, ma sta di fatto che quei 1.600 o 1.200 operai non potranno vivere se mancherà il consumo della lignite.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Faccia una proposta.

BENEDETTI TULLIO. La faccio: ed è che, se ci dobbiamo trovare di fronte a nuove illegalità o ad oneri mascherati, senza risolvere definitivamente tutte le vertenze, si revochi la concessione — magari con legge speciale — e la si affidi alla cooperativa « Ente Ligniti Valdarno », da sola od associata comunque coi consumatori di lignite.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Aumenterà la richiesta di danni, e li pagherà lei che ha fatto la proposta.

BENEDETTI TULLIO. Il danno, se c'è, è già maturato. Ho detto or ora quanto la Società pensa, cioè che si continua a vivere nella illegalità, ossia in regime di danni. Con la mia proposta di revocare la concessione, non credo di incorrere nel rischio di dover pagare

danni nuovi. Onorevole Sottosegretario, io sono soddisfatto del suo interessamento così evidente, ma le incertezze rilevate mi inducono a presentare una mozione sulla quale il Senato si pronuncerà per darle una direttiva definitiva, al coperto di ogni responsabilità sua.

Onorevoli colleghi, teniamo presente quanto succede fra i minatori che vanno nel Belgio o in Inghilterra o in Australia. Essi sono rimandati in Italia e alcuni muoiono, come avviene nel Belgio, dove minatori italiani sono caduti in incidenti sul lavoro. Ed è da notare che raramente muoiono minatori belgi, il che fa dubitare che i minatori italiani siano assegnati ai servizi più pericolosi e disagiati. Se pensiamo che lo Stato italiano spende molti denari per inviare nostri connazionali a lavorare e a soffrire all'estero, da dove rimpatriano avviliti e delusi, è lecito affermare che il Governo deve cercare e trovare la soluzione di un problema che permetterebbe di lasciare 1.600 famiglie di lavoratori nel loro focolare. Questo è il mio punto di vista, in base al quale presenterò la mia mozione, affinchè il voto del Senato serva di guida, di conforto e di sprone all'azione del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gervasi per dichiarare se è soddisfatto.

GERVASI. Prendo atto delle dichiarazioni del Sottosegretario con soddisfazione tanto maggiore in quanto quelle dichiarazioni riguardano il problema posto dagli stessi operai delle miniere del Valdarno, dalle organizzazioni sindacali e dai Partiti politici da alcuni anni; problema che ora sta avviandosi alla conclusione a cui queste dichiarazioni tendono. Questo vuol dire che il problema era posto giustamente e che quelle pressioni e quelle agitazioni hanno spinto il Governo e gli azionisti della Società a prendere decisioni che altrimenti non avrebbero preso, avviando la quesione ad una soluzione. Questa è la parte della risposta dell'onorevole Sottosegretario che mi ha soddisfatto, anche dal punto di vista dell'aspettativa della cittadinanza del Valdarno. Evidentemente il Sottosegretario ha inteso con queste dichiarazioni dire che si è sulla via della soluzione del problema. Però io non sono dello stesso parere dell'onorevole Sottosegretario e non posso dichiararmi soddisfatto per le diverse questioni che egli ha trattato, dando la sua risposta. Per esempio, quando egli accenna alle difficoltà nella lavorazione della lignite per la povertà del prodotto; e quando annuncia che la Società Mineraria Valdarno ha già, nei termini stabiliti dal Ministero stesso, enunciato il suo programma, che adesso si trova allo studio del Distretto minerario di Firenze, mi è apparso che il Sottosegretario abbia anticipato quello che è il programma della Società mineraria per il suo rientro in possesso della miniera.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Queste sono parole mie, non della Mineraria.

GERVASI. Siccome lei ha letto il programma, ha assimilato parte di esso, toccando un punto che a me sta più a cuore di tutti. Infatti lei dice che la riduzione degli operai, significa una riduzione del costo della lignite. Ora io mi permetto di far rilevare che questo concetto non è giusto e non risponde alla realtà della produzione, perchè non è esatto che riducendo gli operai si possa ridurre il costo della produzione. Riducendo gli operai si diminuisce la produzione, ma non il costo della produzione. Semmai è il contrario, è aumentando gli operai che si aumenta la produzione e diminuiscono le spese generali.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Quando lei fa una meccanizzazione dell'industria, rimanendo ferma la produzione, diminuisce il costo di essa. Questo ho detto.

GERVASI. Se lei pone, in senso generale, non nel caso specifico, il problema dell'aumento delle attrezzature, della meccanizzazione della miniera, allora, sempre facendo qualche riserva, si può accettare la discussione. Però non è accettabile in questo caso, perchè aumentando le attrezzature, anche se diminuisce il numero degli operai in rapporto al volume globale della produzione, questo numero rimane costante e forse in aumento per le maggiori esigenze della attrezzatura meccanica stessa che dà una maggiore produzione. Ma non è esatto che si debbano diminuire gli operai perchè vi è una attrezzatura nuova. Comunque questo è un problema, che, semmai, si pone nel tempo. Ma quando lei afferma queste cose, ciò che si pone alla nostra mente è precisamente il fatto di ritornare all'epoca in cui si

sono avuti motivi di conflitto tra la Mineraria e gli operai delle miniere, perchè anche a quell'epoca, quando la Mineraria voleva rientrare in possesso delle miniere, intendeva diminuire di una percentuale molto forte gli operai. Oggi si ritorna nuovamente a fare questa affermazione: diminuire il numero degli operai per diminuire il costo di produzione. Non solo questo non è vero, ma non è nemmeno nella convenienza, perchè semmai la convenienza della gestione della miniera è precisamente quella di aumentare la produzione, procedendo, eventualmente, anche a nuove assunzioni.

Io giorni or sono parlavo con il Presidente del Consiglio di amministrazione dell'E.L.V., il quale è stato nominato dal Prefetto — quindi non è nemmeno uno di parte nostra — l'ex colonnello Bonfigli, il quale faceva precisamente questa affermazione: se ci dànno i finanziamenti necessari per migliorare l'attrezzatura, per avere la possibilità di essiccare la lignite necessaria per far fronte alle richieste, noi garantiamo in modo assoluto l'economicità della produzione della lignite stessa, anche per il consumatore, con una tranquillità che non ha mai avuto la Mineraria, perchè noi oggi siamo in difetto di fornitura di lignite essiccata rispetto alle richieste. Quindi il problema di smaltire la produzione non sussiste più; il problema esisteva solo nel periodo della Mineraria, la quale aumentava il prezzo della lignite quando il carbone diminuiva di prezzo, con una mossa sospetta. Oggi, questo problema della vendita della lignite si presenta capovolto rispetto ad allora: oggi c'è la necessità di estrarre maggiori quantità di lignite e di avere una strumentazione necessaria per l'essiccazione del prodotto e per l'invio del medesimo ad altri mercati di consumo oltre quelli fino ad oggi coperti.

D'altra parte c'è da porsi una questione, che io pongo al Governo ancora una volta: siamo o non siamo conseguenti a quelle che non sono soltanto le premesse ma le impostazioni del problema stesso? L'amministrazione dell'Ente fa un programma per il 1952; il Ministero dell'industria lo approva in linea di massima, ma questo programma non è attuato perchè mancano i finanziamenti.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Dobbiamo pensarci ancora noi? Abbiamo già dato 200 milioni.

GERVASI. Mi corregga l'onorevole Sottosegretario se sbaglio; furono dati 110 milioni con una operazione bancaria. Ora lei mi insegna che questo significa restituzione, sia pure a lunga scadenza...

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. No, si tratta di un contributo di 200 milioni.

GERVASI. Va bene, ma quando si imposta il problema stanziando un miliardo e mezzo garantito dallo Stato per la costruzione della S.I.C.S., quando cioè si pone questo problema dal punto di vista dell'aiuto diretto all'assorbimento della produzione mineraria, e d'altra parte, invece, non si creano le condizioni necessarie perchè quell'azienda, ove manchi di capitale, possa esserne fornita in qualunque modo, mi pare che non si sia conseguenti. Eppure ci sono state tante leggi che hanno posto le condizioni per aiutare determinate industrie; tanti dicasteri, come per esempio quello dell'Agricoltura, prevedono un contributo del 75 per cento, per spese di migliorie, ecc. Altri settori dello stesso suo Dicastero, onorevole Sottosegretario, provvedono all'erogazione di fondi in una maniera o nell'altra. Perchè, per questa benedetta produzione non si vuol trovare il modo per stabilire un contributo a favore dello sviluppo dell'attività? Infatti, se lo stabilimento S.I.C.S. va in funzione, si presenta anche l'altro problema, quello del consolidamento e aumento delle condizioni di produzione della miniera. Che cosa ha chiesto l'amministrazione dell'E.L.V.? Ha chiesto, per un periodo di due, tre, quattro mesi, l'integrazione di 600 lire a tonnellata. Tale integrazione era data alla Mineraria nella misura di mille lire a tonnellata in una epoca in cui la moneta non era svalutata come oggi. Se oggi l'Ente chiede 600 lire a tonnellata, lo fa per conseguire quella stabilità di mercato e per avere quella disponibilità di liquidi che gli consentano di attendere gli incassi derivanti dalle forniture a pagamento dilazionato, in modo più soddisfacente di quello attuale e di consolidare il proprio bilancio e la propria gestione, ottenendo una maggiore tranquillità. Si dice che si attinge alle Casse dello Stato. Ma che lo Stato, forse, ha un vantaggio, quando passa il sussidio o quando manda i nostri operai raminghi per il mondo ad affrontare quelle peripezie, che la

stampa con raccapriccio racconta? È forse gettare i soldi, fare un prestito a questa industria fiorente, che promette di avere una possibilità avvenire? O non piuttosto è investire il denaro in qualcosa di veramente produttivo? Quando si pone da parte di quella amministrazione, che è stata corretta come ha voluto il Commissario, l'esigenza di un credito, non è giusto che il Ministero interessato debba attendere dei mesi, perchè allora il finanziamento anche se verrà sarà intempestivo e quindi antieconomico e non potrà certamente raddrizzare una situazione che chiede tutta l'attenzione del Governo. Sarebbe questa una posizione quanto mai pericolosa, perchè gli operai hanno acquisito una coscienza. Essi hanno gestito per diversi anni la miniera ed hanno veduto che vi è possibilità di vita per loro, ed anche per altri. Non si può quindi andar loro a raccontare che non c'è più posto per tutti e porli di fronte alla più nera disoccupazione, come vorrebbe la Mineraria. Il Ministero dell'industria era d'accordo con gli operai, perchè riconosceva la fondatezza delle loro richieste, perchè aveva compreso che la Mineraria non si trovava in una posizione giusta. Gli operai occuparono la fabbrica, ma questa azione fu immediatamente coperta dal decreto ministeriale dell'onorevole Togni, che addiveniva alla gestione commissariale.

Ho finito. Mi voglio richiamare per un momento, come accennai l'altra volta, al problema dell'illegittimità del Commissario. Io non sono un giurista, potrei dire anche delle cose inesatte, però mi sembra che, quando il collega Benedetti dice che sorge il dubbio, non a lui o a me, ma a quelli che si interessano del problema, che quei due decreti per la nomina del Commissario avevano tutt'altra intenzione che quella di colpire la Mineraria, tale dubbio sorge perchè in questi anni, quando i competenti organi del Ministero, i giuristi del Ministero davano il loro parere per questa procedura, vale a dire per l'emissione dei decreti per la nomina del Commissario, dovevano evidentemente sapere, perchè non è cosa che possa ignorare un giurista, che quei decreti erano inefficaci e che avrebbero dato torto al Ministero. Che cosa si doveva fare? Se non c'erano allora le condizioni previste dagli articoli 26 e 27 della legge 29 luglio 1927, è chiaro che si poteva modificare col tempo la legge stessa. C'era stato il tempo sufficiente per modificarla e nella coscienza del Ministro di allora e di lei, ora, c'è effettivamente la convinzione che la Mineraria sia stata difettosa nella sua gestione, che non abbia rispettato le condizioni di concessione, in tutto il periodo delle vacche grasse, quando ha guadagnato lautamente e che abbia commesso poi manchevolezze per le quali era necessario modificare la legge. Credo sia necessario modificare la legge anche oggi, in un senso più realistico, adattandola non al caso particolare che si presenta, ma adeguandola alle diverse condizioni reali che non sono quelle che c'erano allora sotto il fascismo il quale aveva delle lotte sociali una concezione reazionaria. Io capisco l'interesse del Governo al rispetto delle leggi dello Stato, ma bisogna anche tener presente la necessità di rispettare le condizioni sociali ed economiche dei lavoratori.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni e dell'interpellanza iscritte all'ordine del giorno è esaurito.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 13).

Dott. MARIO ISGRÒ
Vice Direttore dell'Ufficio Resoconti